

PRIMA TORNATA DEL 6 LUGLIO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Presentazione dal ministro d'agricoltura e commercio di un progetto di legge sulla riforma delle tasse di ancoraggio e di navigazione, e d'un altro per disposizioni relative all'amministrazione e manutenzione dei porti — Osservazioni dei deputati Elena e Lanza in proposito di queste leggi — Risposte del ministro — Il ministro della guerra ritira il progetto di legge sulle pensioni della regia marina — Seguito della discussione sull'interpellanza del deputato Gavotti per la conservazione delle armi speciali della Guardia nazionale — Risposta del deputato Cabella al deputato Pinelli — Schiarimenti del deputato Dabormida — Dichiarazioni del deputato Elena — Parole del deputato Pinelli — Opinioni dei deputati Asproni e Valerio Lorenzo — Dichiarazione politica del deputato Di Revel — Spiegazioni del ministro dell'interno — Opinioni dei deputati Notta e Mantelli — Ordine del giorno del deputato Bunico — Approvazione dell'ordine del giorno del deputato Gianone — Mozione del deputato Mellana sulla conservazione delle riduzioni fatte dalle Commissioni ai bilanci, e risposta del Ministero — Votazione ed approvazione per alzata e seduta del progetto di legge per surrogazione di quitanze — Discussione del progetto di legge per fusione dei debiti del 1849 e 1850 — Osservazioni del deputato Cabella — Risposte del ministro delle finanze, del relatore Del Carretto e del deputato Di Revel — Reiezione dell'ordine del giorno del deputato Cabella — Approvazione degli articoli della legge — Presentazione dal ministro della guerra di un'appendice al bilancio passivo pel 1850 della marina — Rinvio alla sera delle votazioni segrete sulle due leggi approvate.*

La seduta è aperta alle ore 4 $\frac{3}{4}$ pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

5298. Il Consiglio comunale di Sampierdarena ricorre con petizione conforme a quella segnata col numero 2953, relativa alla pubblicità delle adunanze dei Consigli comunali.

5299. Minella Giuseppe di Tricerro, già guardia canali effettivo di seconda classe, con destinazione pel distretto di Torino, narrando di essere stato licenziato dal servizio a pretesto di *sfavorevoli rapporti* fattisi a di lui carico, dichiara che simili rapporti, di cui non gli si comunicarono i particolari, non possono essere che calunniosi, e chiede quindi raccomandarsi la sua posizione al Ministero, onde gli dia mezzo di giustificarsi ed ottenere giustizia.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il ministro d'agricoltura e commercio fa omaggio alla Camera di 220 esemplari della *Relazione sull'esibizione dei prodotti dell'industria fatta a Parigi nell'anno 1849, e sullo stato dell'industria in Francia, prece-duta da cenni storici sulle esibizioni fatte nei diversi Stati d'Europa, e seguita da uno studio economico di applicazione al Piemonte*, compilata per incarico del Governo dal cavaliere Lencisa.

Il deputato Bella fa omaggio alla Camera di 160 esemplari d'una sua *Memoria sulla strada ferrata della Savoia*.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Questo viene interrotto dacchè sorvengono deputati a comporre il numero richiesto per deliberare.)

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(La Camera approva.)

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulle interpellanze del deputato Gavotti al signor ministro dell'interno.

PROGETTI DI LEGGE SULLE TASSE DI NAVIGAZIONE ED ANCORAGGIO E SULL'AMMINISTRAZIONE DEI PORTI.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Domando la parola per una comunicazione alla Camera.

La Camera ricorderà che all'epoca che io ebbi l'onore di presentare al Parlamento la legge per l'abolizione dei diritti differenziali il Ministero prendeva atto e prometteva (nel mentre toglieva di mezzo un diritto protettore della nostra marina mercantile) di portare dall'altro lato una diminuzione sopra i diritti di navigazione ed ancoraggio, dei consolati all'estero e sopra tutti quegli altri che si incassano sotto vari altri nomi dalla marina mercantile, onde porla in grado di poter concorrere colle marine estere meglio protette dai loro Governi.

Il Ministero ha da quell'epoca in poi molto lavorato intorno a questa materia, tuttavia non ha potuto ancora produrre il complesso di tutte le leggi indispensabili a questo proposito, e comincia ora col portare alla Camera le prime che sono state definitivamente formolate ed approvate in Consiglio.

Ora per ordine del Re tengo mandato di venire a proporre. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 735 e 738.)

La prima riflette una certa riorganizzazione indispensabile intorno a questa materia in generale, per incamerare tutto

quanto vuol essere dato all'erario, e togliere le varie amministrazioni particolari e quel giro di varie casse, che oltre all'essere di troppo dispendio ai navigatori, era un maggior impiego anche di tempo. Questa prima legge adunque ripartisce anche varie attribuzioni per i vari rami del potere esecutivo in materia di opere di costruzione e di riparazione ai porti dello Stato, lasciando per le opere di costruzione e riparazioni militari la competenza al ministro di guerra e marina, e per le altre al ministro dei lavori pubblici.

Il secondo progetto di legge riflette la riforma delle tasse di navigazione, delle tasse di ancoraggio, delle tasse di faro, di stazione, di darsena, e una provvidenza speciale per la navigazione a vapore.

Manca una legge ancora per la diminuzione dei diritti di consolati all'estero. Questa forse parrebbe la più importante di tutte, ma venuta ad esaminare questa materia, ed a vedere se il progetto della Commissione di Genova poteva corrispondere ai bisogni presenti, la Commissione che siede presso il Ministero del commercio dovette convincersi che non poteva per ora formulare nulla di positivo in proposito, non avendo dati sufficientemente positivi ed ufficiali intorno a quanto riflette questa parte presso le potenze estere.

Si aspettano fra breve alcuni documenti ufficiali che rischiarino la materia, e verso il fine di quest'anno potrò presentare alla Camera il complesso di tutte queste leggi. Intorno a questa materia debbo anche far riflettere alla Camera che produrrà egualmente una nuova legge intorno alle Camere d'agricoltura e commercio, onde queste vengano anche stabilite sotto quella forma di elezione che richiede lo Statuto. Siccome nella legge che ora presento alla Camera vi sono le abolizioni di tutti i diritti di navigazione, e siccome esiste per Genova una sopratassa di ancoraggio che era percepita dalla Camera di commercio ivi stabilita, è per questo che credo importante che quella legge venga poi eziandio esaminata insieme con questa, onde sia la marina sgravata di questa sopratassa e si intenda il modo di compensare le spese a quella Camera in altra guisa. Nello stesso tempo il Ministero di guerra e marina ha promesso dare un decreto, col quale è incaricato il potere esecutivo di proporre al Parlamento, in un'epoca la più vicina, tosto che la Camera riprenderà i suoi lavori, un progetto di legge, il quale provveda all'abolizione della cassa invalidi attualmente esistente, e alla nuova erezione d'una cassa invalidi speciale per la marina mercantile, alla liquidazione di tutti i capitati e rendite che ora collettivamente s'incassano e che dovranno secondo i titoli essere attribuiti parte alla marineria reale e parte alla marineria mercantile, secondochè giustizia richiederà, e da questo medesimo decreto è istituita una Commissione speciale sedente in Genova che dovrà prendere ad esame tutti i titoli e tutte le carte relative alla formazione di siffatta liquidazione.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro d'agricoltura e commercio della presentazione dei progetti di legge or ora annunziati.

ELENA. Domando la parola per un'interpellanza al signor ministro d'agricoltura e commercio circa i progetti testè presentati.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ELENA. Il signor ministro d'agricoltura e commercio nei vari progetti di legge or ora presentati si occupò di una parte di quelle riforme che egli aveva promesse in varie occasioni. Ringraziandolo della sua sollecitudine, mi permetterò di dirgli che egli ha annunziato un progetto di troppo, ed io lo pregherei di una spiegazione su questo proposito.

Ricorderà la Camera come nella tornata del 26 aprile ve-

nisse riferita la petizione sulla separazione della cassa degli invalidi; la Commissione conchiudeva secondo la domanda dei petenti, ed il signor ministro d'agricoltura e commercio aderiva pienamente, sia in nome proprio, sia in nome dell'intero Ministero alla separazione di quella cassa. La petizione veniva mandata alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge sulle pensioni militari affinchè fosse presa in considerazione: quella petizione fu presa in considerazione; diffatti venne formulato un progetto di legge a tal riguardo. Ora in quel progetto di legge all'articolo secondo si diceva che il signor ministro dovesse, mediante un decreto, nominare una Commissione la quale presentasse un progetto di legge per la liquidazione tanto del capitale esistente, quanto per la divisione dei diritti che si percepiranno in avvenire; invece vedo che il signor ministro fin d'ora ha promosso questo decreto, vedo cioè un'anticipazione, la quale, se veramente non urta col progetto di legge, mi pare però invadere alquanto i diritti d'iniziativa che competono ai deputati. Già altre due volte essendosi presentati da deputati due progetti di legge l'uno sulla guardia nazionale, l'altro sulla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali, il signor ministro dell'interno fu sollecito egli stesso a presentare altri progetti di legge sullo stesso argomento. Io non credo che il signor Santa Rosa abbia fatto questo passo con intendimento di ledere il diritto di iniziativa dei deputati, perchè sono persuaso che il signor Santa Rosa deputato sia geloso del diritto di iniziativa che compete ai deputati, non meno che il signor Santa Rosa ministro lo sia del diritto di iniziativa che compete al Ministero. Attendo una spiegazione.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Sono ben contento che il deputato Elena mi abbia interpellato a questo proposito, onde potere aver occasione di dimostrare alla Camera che come ministro non saprei disconoscere i diritti di deputato, ed il diritto specialmente che compete a ciascheduno di loro, oppure, collettivamente, di prendere un'iniziativa in qualche parte della legislazione. Dirò solamente, e più brevemente che potrò, i motivi per cui fui indotto a non tenere conto della legge che è stata proposta nella tornata del 7 giugno 1850 circa la divisione delle casse invalidi, e che mi indussero d'accordo col ministro della guerra a promuovere dal Re il decreto di cui ho indicato il tenore.

In primo luogo, me lo perdoni la Camera se sarò schietto, dirò della convenienza relativa del progetto in discorso stato presentato alla Camera.

Veramente dopo la dichiarazione solenne stata fatta ripetutamente dall'intero Ministero, ed in perfetto accordo del ministro della guerra e marina, e del ministro del commercio, che il principio di separazione della cassa invalidi era ammesso, e sarebbe stato solennemente introdotto in tutte le riforme legislative alla marina mercantile, avrei potuto sperare che la Camera ed i deputati avrebbero avuto sufficiente fiducia nel Ministero per credere che non avrebbe mancato alla sua parola.

Poteva quindi nascere dubbio che la Camera col produrre quella legge volesse fare un atto di sfiducia verso del Ministero, ma non l'ho supposto per due ragioni: la prima perchè per molta esperienza riconosco la benevolenza di tutti i deputati, specialmente a mio riguardo; la seconda perchè aveva la coscienza che nè io, nè i miei colleghi, e specialmente quello di guerra e marina, demeritavamo una tale dimostrazione di sfiducia: ma in modo diverso potrebbe interpretare la cosa il pubblico male istruito su questa materia.

Io quindi protesto che è lontanissima da me l'idea che gli onorevoli membri che hanno proposto quel progetto di legge abbiano avuto l'intenzione di dire che in parte non si fidavano della solenne promessa del Ministero.

Non parlerò più oltre su questo proposito. Mi basta aver fatta questa dichiarazione affinché il pubblico conosca l'intenzione degli onorevoli proponenti e quella del Ministero.

Vengo ora alla legalità di questo progetto di legge e, per vero dire, qui la questione si fa assai più grave perchè, sinchè si tratta di amor proprio, un ministro è in obbligo di passarvi sopra; ma quando si tratta dell'utilità del paese, ei non può in alcun modo transigere.

Se io riconoscessi in questa legge la vera utilità in quella separazione che invoca la marina mercantile, io potrei accettare questa legge, ma io non credo che potessero i deputati sottoscritti presentarla nel modo che l'hanno presentata.

In primo luogo io vedo sottoscritti a questa legge gli onorevoli deputati che componevano la Commissione a cui era stato dato incarico dalla Camera di riferire intorno al progetto di legge stato proposto dal Ministero sulle pensioni della marina militare.

Nella seduta stata accennata dall'onorevole deputato Elena fu discussa ed esaminata la petizione dei navigatori genovesi. Essi alla lettura del testo della legge presentata dal ministro della guerra concepivano il sospetto che vi fosse una flagrante violazione alla promessa già fatta di separare le due casse.

In quel giorno, credo potranno i signori deputati ricordarlo, io ho fatto nuova, esplicita dichiarazione in proposito.

Ho detto che tale progetto di legge non poteva violare quella promessa che ripeteva e manteneva il Ministero pienamente d'accordo; che se alcun articolo era formulato ancora in termini da poter produrre qualche equivoco sopra questa materia era forse mandato della Commissione che doveva riferirne di proporre alla Camera quelle modificazioni che avrebbe creduto opportune giusta quanto reclamavano gli armatori di Genova in quella loro petizione. La Camera votò un ordine del giorno poco appresso così concepito:

« Udata la dichiarazione del Ministero, la Camera manda alla Commissione che ha da riferire sulla legge del ministro della guerra sulle pensioni della marina militare, affinché esamini questa petizione e ne tenga conto nel produrre quegli emendamenti o quelle variazioni che sarebbero opportune nel testo di quella legge. »

Invece la Commissione incaricata di riferire su quella legge ha creduto più opportuno di presentare il presente progetto di legge.

Per esso io non avrei che a proporre in rigor di diritto la questione pregiudiziale, perchè quella Commissione non essendo incaricata di fare questa legge, i deputati che la componevano diventavano tanti individui particolari che si riuniscono per promuovere una disposizione legislativa e nulla più.

Allora, che ne avviene?

Secondo il regolamento i sette deputati sottoscritti a questa legge avrebbero dovuto deporre il progetto di legge sul tavolo della Presidenza, farlo passare agli uffici per l'autorizzazione della lettura, e quindi dopo d'averlo letto alla Camera fissare il giorno per lo sviluppo del medesimo; in tale occasione io avrei presa la parola onde produrre la mia opinione. Non essendosi adempiute siffatte formalità che il regolamento prescrive, io potrei, ripeto, a buon diritto invocare in proposito la questione pregiudiziale. Nondimeno io non mi fermerei su tal cosa, e qualora la Camera stimasse di passare oltre, e di sancire tale procedimento, non del tutto re-

golare permettendo di produr tal legge in discussione, io anche qui farei sacrificio del mio amor proprio e l'accetterei qualora non me ne distogliesse una ragione che mi fo ad esporre.

Non posso accettare questa legge, perchè l'articolo primo della medesima non provvede opportunamente a quanto occorre. Per certo i signori commissari che dovevano riferire sulla legge delle pensioni militari della marina non potevano aver tutto quel corredo di documenti e di cognizioni positive che può possedere il Ministero per conoscere quali siano i termini più utili, più convenienti onde procedere a questa grande riforma.

L'articolo primo proposto dalla Commissione è così concepito:

« La cassa degli invalidi per la marina mercantile è divisa da quella della cassa militare, e ciascuna delle due casse separate, dovrà esclusivamente provvedere alle pensioni assegnate o da assegnarsi agli individui spettanti alla propria classe, o militari o mercantili ed alla rispettiva amministrazione. » Questo primo articolo compromette di troppo gli interessi della marina reale, imperocchè potrebbe nascere dubbio, dalla forma in cui è concepito, che dividendo la cassa la parte che spetta alla marina reale dovesse ad ogni modo appartenere esclusivamente, e bastare esclusivamente per provvedere alle proprie pensioni.

Ora, siccome ho avuto l'onore di notificare alla Camera, secondo il testo del decreto stato sottoscritto dal Re, testè accennato sommariamente, si provvede molto meglio perchè si abolisce prima la cassa riunita, ciò che è indispensabile di fare, si provvede acciò si faccia la liquidazione che è pure una delle operazioni indispensabili per far procedere bene l'amministrazione della cassa che si vuole mantenere esclusivamente per la marina mercantile, e non si esige più la cassa per la marina reale, perchè non importa che esista dovendo ad essa sopperire esclusivamente il regio erario. Per tutti questi motivi, ed aggiungerò altresì ancora, perchè dubbio moltissimo che questa legge possa venire discussa in questi ultimi giorni in cui il Parlamento è ancora riunito, e che possa avere la sanzione delle due Camere prima che esse si proroghino, io ho creduto dar prova della lealtà delle intenzioni del Ministero provando alla Camera essere cosa più conveniente di riserbare ancora al Ministero l'iniziativa di questa proposta, che tanto interessa la marina mercantile.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cabella.

ELENA. Come relatore della Commissione, pregherei il signor Cabella a volermi cedere la parola.

CABELLA. Parli pure.

ELENA. Sono veramente dolentissimo che il signor ministro d'agricoltura e commercio abbia menomamente sospettato che la Commissione formulando questo progetto di legge avesse intenzione di levargli il merito dell'iniziativa; il merito dell'iniziativa compete interamente al Ministero, e specialmente al signor ministro d'agricoltura e commercio. Questo risulta dalla relazione della Commissione, colla quale sono riferite testualmente le parole dalle quali quest'adesione dell'intero Ministero risulta, e la Commissione certamente non intendeva fare come il corvo della favola che si faceva bello delle penne altrui. Spero che al signor ministro basterà questa dichiarazione, perchè egli sia soddisfatto. Passerò quindi al punto della legalità. Il signor ministro diceva che egli potrebbe proporre la questione pregiudiziale, perchè questo progetto, secondo il signor ministro, avrebbe dovuto andar soggetto alle formalità volute; ma io prego il signor ministro a pensare che questo progetto della Commissione non è già

un progetto come qualunque altro, ma è il risultato di quell'ordine del giorno il quale mandava alla Commissione del progetto di legge per le pensioni militari quella petizione perchè la prendesse in considerazione. Ora che cosa doveva fare la Commissione per prendere questa petizione in considerazione? Essa poteva sancire il principio della separazione nella stessa legge, ovvero poteva sancirlo in una legge separata. Questo non riguarda che alla forma, e mi pare che nulla implichi alla sostanza: io credo che una Commissione incaricata di esaminare un progetto di legge possa dividere questo progetto in due o tre altri progetti, come già avvenne, e credo che questa sia una pura questione di formalità.

D'altronde il signor ministro dichiarò di non insistere su questo punto, e perciò io passo oltre. Egli diceva inoltre non accettabile la legge nel primo articolo giacchè pregiudica la marina militare.

La Commissione, naturalmente, proponendo di dividere la cassa in due doveva dire: continua ad esistere la cassa della marina militare; ma la Commissione non attaccava un'importanza per parte sua a questo, ed intendeva lasciare che il Ministero proponesse o la soppressione o quella mutazione qualunque che avesse creduto buona. La Commissione finalmente si era occupata della massima della divisione, e niente più. Ma il motivo addotto dal signor ministro, e quello che mi pare la sola ragione accettabile, si è quello di guadagnare tempo. Confesso che questo lo trovo un motivo sufficiente e reale, ma noterò pure che il decreto sarà per formulare un progetto di legge per questa liquidazione, non già per fare la liquidazione, come mi pare di aver inteso, perchè non credo che si possa fare la liquidazione per un decreto reale.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Il ministro della guerra lo leggerà fra poco.

ELENA. Vi sarà un'altra Commissione perchè faccia il progetto in questo senso, e per parte mia i membri della Commissione non avranno difficoltà a che intanto la Commissione ministeriale lavori perchè sarà tempo guadagnato, ma tuttavia credo che il progetto della Commissione deve sussistere affinchè l'una e l'altra facciano il suo corso.

RITIRAMENTO DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE PENSIONI AI MILITARI DELLA REGIA MARINA.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola per una comunicazione che si riferisce alla presente discussione.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

LA MARMORA, ministro della guerra. Leggo un decreto reale firmato da Sua Maestà questa mattina.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

« Sulla proposizione del ministro segretario di Stato di guerra e marina;

« Visto il nostro decreto in data d'oggi portante la soppressione della cassa invalidi di marina,

« Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

« *Articolo unico.* Il progetto di legge sulle pensioni della regia marina presentato in questa Sessione alla Camera dei deputati è ritirato.

« Il nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. »

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INCIDENTALE SUI PROGETTI DI LEGGE CONCERNENTI LE TASSE DI NAVIGAZIONE E LA MANUTENZIONE DEI PORTI, E LA CASSA DEGLI INVALIDI DELLA MARINA.

PRESIDENTE. Il deputato Cabella ha la parola.

LANZA. Io aveva chiesto la parola prima del deputato Elena.

CABELLA. Io rinunzio alla parola giacchè il deputato Elena ha parlato nel senso in cui io intendeva di esprimermi.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lanza.

LANZA. Io sono poco persuaso di quanto ci ha testè esposto l'onorevole signor ministro d'agricoltura e commercio, e credo che i fatti da esso citati non furono esattamente riprodotti, non essendo forse bene presenti alla sua memoria.

La cosa io credo che stia nei seguenti termini: in una seduta di due mesi circa or sono, l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha dichiarato che egli ammetteva in principio la separazione della cassa della marina mercantile da quella della marina militare.

Dopo qualche tempo il ministro di guerra e marina ha presentato il progetto di legge sulle pensioni della marina, al quale basta il dare un'occhiata per scorgere come egli abbia non solamente conservato, ma consecrato il principio della fusione delle due casse, quella cioè della marina militare e della mercantile. Se mai di ciò si potesse aver dubbio basterebbe leggere l'articolo 46 della medesima legge, in cui si dice « che le pensioni assegnate al personale militare ed amministrativo della regia marina saranno per intero imputate sulla cassa degli invalidi, e vi saranno comprese quelle che sono ora portate nel bilancio della regia marina. I redditi e gli introiti della cassa annuale della regia marina non bastando a far fronte alla totalità delle pensioni, sarà fatto un corrispondente assegnamento che ne adegui le spese. »

Ora in questo punto della legge non solo è conservato il principio dell'unione delle due casse, ma è corroborato e riconsacrato tanto apertamente che le intenzioni del Ministero non furono dubbie per alcuno, e gl'interessati alla cassa delle pensioni della marina mercantile se ne inquietarono; il che diede luogo a quella petizione sottoscritta da moltissime firme che venne sporta al Parlamento.

La petizione fu riferita d'urgenza in quest'aula alla presenza dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio; la discussione che si fece finì con diverse proposte d'ordini del giorno, che più o meno erano consenzienti al principio della soppressione delle due casse, e che divergevano soltanto relativamente al modo di sancire questo principio.

Vi era un ordine del giorno il quale voleva che si stabilisse nella stessa seduta il principio della soppressione, e che quindi s'incaricasse la Commissione stata nominata dagli uffici per esaminare e riferire sulla legge delle pensioni militari di stabilire questo principio nella stessa legge.

Mi ricordo d'essermi alzato in quella occasione per osservare che non si poteva imporre ad una Commissione l'obbligo di deliberare immediatamente sopra un principio; che la Commissione essendo nominata per esaminare e riferire, le si doveva lasciare libera facoltà di vedere se era il caso di ammetterlo o non ammetterlo; che però la Camera poteva invitare la Commissione a prendere in considerazione questa petizione.

In seguito, ritenuti i motivi addotti pella soppressione della fusione tra le due casse, la Camera approvava a grande maggioranza l'ordine del giorno seguente:

« La Camera, udite le conclusioni della Commissione sulla petizione 2700 dei capitani marittimi i quali dimandano la separazione della cassa invalidi dagli interessi delle due classi mercantile e militare; udita la relazione fatta dal ministro d'agricoltura e commercio, il quale aderisce a questa separazione, manda la petizione alla Commissione nominata per la legge sulle pensioni degli ufficiali marittimi perchè nel suo progetto l'abbia in considerazione. »

Ora da quest'ordine del giorno risulta palesemente che alla Commissione si è dato l'incarico di vedere se fosse il caso di stabilire questo principio della separazione tra le due casse, ed anzi si adducono tali motivi coi quali s'invita quasi, per così dire, la Commissione ad inserirlo.

Il ministro d'agricoltura e commercio in quell'epoca non fece osservazione di sorta, accettò quest'ordine del giorno, per conseguenza la Commissione di cui io aveva l'onore di far parte si è creduta in obbligo di inserire questo principio, dopo aver riconosciuto come egli fosse ragionevole, ed ha stimato nel tempo stesso che fosse il caso di separarla dalla legge sulle pensioni, perchè urgeva assai che questa disposizione fosse presto sancita dal Parlamento, e questa fu la ragione per cui essa ha diviso quel principio della separazione della cassa dalla legge sulle pensioni militari.

A me pare impertanto che la Commissione non sia uscita niente affatto dai limiti che le erano stati prefissi dalla Camera, che anzi li adempì puntualmente e con alacrità, e quindi il rimprovero del signor ministro, che mostrò credere aver la Commissione fatto quello che non le spettava ed aver in certo modo usurpata l'iniziativa al Governo, non è fondato in nessun modo.

Ciò detto, osserverò per soprappiù che ammesso anche che il ministro avesse enunciata l'intenzione di separare l'interesse della marina mercantile dagli interessi della marina militare nella cassa degli invalidi, tuttavia questo non toglieva niente affatto alla Camera ed a nessuno dei deputati il diritto di prendere l'iniziativa.

In quanto al diritto d'iniziativa egli è assolutamente comune tanto ad un potere come all'altro, e non basta che uno o l'altro dei poteri oppure un membro del potere esecutivo asserisca in astratto che vorrà poi presentare una legge, perchè quando una cosa è urgente, e che si vede che uno dei poteri o per indolenza o per altri motivi più scusabili non produce questa legge, un individuo di quest'altro potere è libero di prendere l'iniziativa e formulare una legge; questo è regolare, quindi non merita alcuna sorta di rimprovero. Anzi, se si volesse fare una specie di rappresaglia, che è ben lontana dalla mia mente; si potrebbe retorquiere piuttosto l'argomento contro il signor ministro d'agricoltura e commercio, perchè sapendo egli che la Commissione era incaricata di presentare questo progetto di legge, sapendo che la Commissione lavorava sopra questo progetto....

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Io ignorava questa circortanza.

LANZA... sapendo che alcuni membri della Commissione ebbero comunicazione col signor ministro, e dirò di più che un distinto funzionario del Ministero ha assistito alle nostre sedute mentre si discuteva questa legge (questi è il signor conte Pelletta di Cortanze), non potea più sopporre che la Commissione avesse operato indelicatamente o ad insaputa del Ministero. Per conseguenza la Commissione non merita assolutamente nessun rimprovero di aver cercato di offendere l'amor proprio del Ministero, o di usurpare l'iniziativa sopra questo soggetto, e sapendo il Ministero che la Commissione era incaricata dalla Camera di preparare un progetto di legge,

conoscendo inoltre che questo progetto era già stato deposto sul banco della Presidenza e che si doveva discutere, poteva subito far sentire che il Governo era nella stessa intenzione, stante che questo lavoro esigeva cognizioni speciali, esigeva delle ricerche negli archivi, richiedeva degli uomini speciali onde presentare un progetto completo, e poteva infine invitare la Commissione e la Camera a ritirare il progetto di legge. Del resto io conchiudo, come membro della Commissione e di questa Camera, che nel modo con cui il signor ministro d'agricoltura e commercio ha esposto i fatti, dessi fatti non sono esatti. Questi fatti cercano di gettare non direi lo sfregio, ma almeno almeno un po' di rimprovero e sulla Commissione e sulla Camera, ciò che io respingo e come deputato e come membro della Commissione. Ora stantechè il tempo preme, se la Camera vorrà dare al Ministero questa facoltà di riprendere, direi, l'iniziativa ed eliminare il progetto di legge attuale, di cui la Camera ha già avuto comunicazione ed a quest'ora se ne è già, direi, impadronita, se vuole eliminarlo, perchè crede al vantaggio di questa importante materia, per me non ho difficoltà alcuna, ma non posso adottare la cosa nelle forme con cui l'ha esposta il signor ministro.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro d'agricoltura e commercio.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Sono oltremodo lieto che il deputato Lanza prendendo le mosse col dirigermi il rimprovero di aver alterati i fatti, sia nel processo del suo discorso giunto a provare, a parer mio, che io mi son sempre attenuto alla più stretta verità. Non v'era e non v'è tuttavia tra noi due che divergenza d'opinione, perchè il deputato Lanza partì dal principio che l'ordine del giorno della seduta del 7 aprile abbia conferito il mandato alla Commissione incaricata di far la relazione sulle pensioni da concedersi ai militari di marina, di formulare questo progetto di legge. Io sono ben contento che abbia letto quell'ordine del giorno, dal cui contesto, in verità, non so intendere come egli possa trarne le conseguenze che ci ha manifestate.

Quest'ordine del giorno, quantunque il deputato Lanza l'abbia già letto una volta, lo ripeterò:

« La Camera, udite le conclusioni della Commissione sulla petizione dei capitani marittimi, colla quale domandano la separazione della cassa invalidi degli interessi delle due classi mercantile militare; udite le dichiarazioni fatte a nome del Ministero dal ministro d'agricoltura e commercio, per cui aderisce a detta separazione, manda la petizione alla Commissione per la legge sulle pensioni militari marittime, perchè nel suo progetto l'abbia in considerazione. »

Or dunque la Commissione non aveva altro incarico che di avere in considerazione questo principio nel riferire sulle pensioni militari. Lungi da me poi il pensiero di negare ad un deputato, ad una Commissione, a qualunque numero di deputati collettivamente uniti, di prendere l'iniziativa per una proposta; ho solo detto che non riconosco assolutamente che la Commissione incaricata di riferire sulla legge delle pensioni militari avesse il mandato di produrre questa legge, poichè, volendola presentare, essa era in obbligo, a parer mio, di passare per quella trafila di formalità che il regolamento ha voluto. Dopo ciò ho dichiarato che io non avevo il menomo sospetto che la Commissione volesse far sfregio al Ministero, dandogli con questa iniziativa una prova di poca fiducia nelle promesse esplicitamente ripetute dal Ministero stesso, e che solo prendeva occasione di dare questa spiegazione, perchè il pubblico non è la Camera, e talvolta dagli

atti della Camera possono ingenerarsi nel pubblico sospetti disdicienti alla dignità del Parlamento ed a quella del Ministero. Nello stesso modo che non ho veramente saputo che la Commissione volesse promuovere quest'atto di sfiducia al Ministero, io ripeto che non ho avuta nessuna intenzione di tacciarla d'aver oltrepassato i limiti dei suoi diritti, solamente ripeto che la Commissione ha creduto d'aver un mandato che a me non risultava che essa avesse.

Dopo di ciò mi corre ancora l'obbligo d'osservare all'onorevole deputato Lanza che la legge era stata formolata e presentata alla Camera essendo io infermo, per modo che non ho avuto nessuna comunicazione delle pratiche che si facevano nella Commissione.

LANZA. E l'impiegato del Governo, il commissario regio da chi era mandato?

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Io non era ammalato al Ministero, ma a casa mia, e non fui conscio dell'intervento del conte Pelletta nella Commissione che all'epoca in cui cominciava ad aver comunicazioni orali con qualche persona, giacchè m'era assolutamente vietato di poter parlare a chicchessia durante la mia malattia, e quando ne fui informato ho detto fra me che in questo forse la Commissione aveva oltrepassato il proprio mandato, senza però mai disconoscere ch'essa poteva avere tutto il diritto di proporre questa legge.

Ho già ripetuto che io faccio buon mercato di ogni suscettibilità di amor proprio, e lo farei pure di qualunque mancanza di formalità, quando io credessi questa legge adattata al bisogno, ma questo io non lo credo, e quando fosse venuta in discussione io mi sarei opposto alla sua adozione. Ho creduto che non potendo venire in discussione prima della proroga della Camera, era dovere del Ministero, onde dare prova dell'impegno che egli mette nel suo ufficio, di usare egli stesso di quel diritto di iniziativa che poteva altresì competergli.

FABINA P. Non è sicuramente la prima volta che la Camera ha mandato delle petizioni alle Commissioni, e la materia della quale trattava questa petizione non poteva certamente rimanere estranea alla Commissione che era incaricata di riferire sulla medesima. Se la petizione si manda perchè la Commissione ne riferisca, egli è evidente che non se ne doveva solo far menzione nel rapporto, ma inserire nella legge quelle disposizioni che provvedevano ai bisogni enunciati nella petizione medesima. Io quindi non posso ammettere quanto diceva il signor ministro, che la Commissione cioè abbia ecceduto il mandato ricevuto dalla Camera con un ordine del giorno.

Quanto alla questione di preminenza, io trovo intempestivo il produrla adesso: io trovo che il progetto del Ministero e quello della Commissione debbono fare il loro corso; se quando verrà uno dei due progetti in discussione si troverà opportuno di riunirli tutt'e due in un solo per discuterli contemporaneamente, perchè essendo entrambi stati regolarmente presentati, devono entrambi fare il loro corso regolare e venire a suo tempo in discussione, io consento; altrimenti non veggio come non sarebbe in balla del Ministero di incagliare ad ogni momento il corso delle proposizioni che già stanno per venire in discussione.

Io credo adunque che debba prima venire in discussione la relazione della Commissione; se nella discussione di quel progetto di legge verranno addotte buone ragioni per rimandare la discussione o per riunirla al progetto del Ministero, allora si farà, ma il decidere anteriormente di sospendere la proposizione della Commissione senza sentire le ragioni che

verranno addotte dal Ministero credo sia affatto intempestivo, e quindi ne consegue che la questione attuale non possa venir decisa che allorquando verrà in discussione il progetto che la Commissione ha già formolato.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il progetto è già stato ritirato.

Il secondo è quello relativo alle modificazioni da farsi al sistema ora in vigore delle casse degli invalidi della marina mercantile e militare.

Se manca ora il progetto principale non comprendo come possa venir riprodotto, in conformità delle viste che ha dichiarato di voler seguire, quello accessorio che aveva fatto la Commissione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io credo dovere alla Camera una spiegazione su quanto diceva il deputato Lanza.

Quando ho presentato la legge sulle pensioni della marina militare, io ero perfettamente d'accordo col ministro di commercio che la separazione delle casse mercantile e militare avrebbe dovuto aver luogo; ma questo non incagliava, per così dire, la legge delle pensioni, era soltanto una correzione da farsi dopo; venendo poi alla separazione delle casse si sarebbe detto: « tutte le pensioni che erano percepite sulle Casse degli invalidi saranno d'or innanzi percepite sulle regie finanze. »

Non si credeva quindi dal Governo che questo fosse stato motivo sufficiente per ritardare la legge sulle pensioni tanto desiderata dalla marina militare, massime che quella per l'Armata di terra era stata adottata.

Voci. Ai voti!

PINELLI. L'ordine del giorno.

LANZA. La questione che oggi si presenta, se il progetto che già venne presentato alla tribuna dalla Commissione e stampato debba ritirarsi, oppure se debba fare il suo corso ed essere discusso, è questione grave, è una vera questione di diritto parlamentare nè più nè meno; si tratta di vedere se il Ministero possa quando egli vuole venire con un altro progetto a distrarre dalla discussione un progetto di legge, il quale fu già esaminato nel seno della Commissione, fu già riferito e stampato e si trova in corso colle altre leggi.

PRESIDENTE. La relazione essendo stampata, dovrà naturalmente fare il suo corso, e questa questione si deciderà più opportunamente quando questo progetto verrà posto in discussione, alla quale epoca si deciderà se debba venire in discussione prima il progetto della Commissione oppure quello del Ministero.

LANZA. Messa a parte la questione di priorità, io credo che la Camera debba mantenere il suo principio, che non debba rimanere dal farlo sentire nell'ordine del giorno, perchè colle parole dette dal signor ministro d'agricoltura e commercio si lascia alla Camera il giudizio dell'attuale questione.

Ma mi limito per ora a rispondere alle parole dette dal ministro dell'interno. Questa legge della separazione delle due casse era un'appendice alla legge principale sulle pensioni militari. Il signor ministro della guerra e marina ritirò la legge principale; l'altra non essendo che una dipendenza ne viene in conseguenza che sono ritirate entrambe. In questo modo si potrà far luogo ad un'altra legge.

Questo mi pare più regolare e più decoroso per la Camera, e nello stesso tempo non mette ostacolo a che questa separazione tanto desiderata sia nel rapporto degli interessi materiali e commerciali della marina mercantile, sia sotto il rapporto della giustizia, venga effettuata.

PRESIDENTE. Pare che la Camera voglia lasciare intatta questa questione sino alla presentazione di un altro progetto di legge. Passeremo adunque all'ordine del giorno.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE INTERPELLANZE DEL DEPUTATO GAVOTTI PER LA CONSERVAZIONE DELLE ARMI SPECIALI NELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA.

PRESIDENTE. La Camera ha presente a che punto fosse giunta la discussione di ieri sull'interpellanza del deputato Gavotti.

Il signor ministro dell'interno aveva proposta la questione pregiudiziale.

Il deputato Gavotti presentò un ordine del giorno, al quale oggi ne sostituisce un nuovo.

Il deputato Cabella proponeva anch'esso un altro ordine del giorno.

Finalmente il deputato Gianone presentava una proposizione sospensiva sotto la forma di altro ordine del giorno, del quale darò lettura, rinnovando anche quella dei due precedenti.

Quello del deputato Gavotti è il seguente :

« La Camera, riconoscendo che la guardia nazionale di Genova, in virtù della legge 10 ottobre 1848, deve essere costituita colle armi speciali, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Cabella propone :

« La Camera invitando il Ministero ad organizzare la guardia nazionale di Genova, lo studio ed il servizio dell'artiglieria e di altre armi speciali, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Gianone propone che « la Camera rinvi la proposta questione all'epoca in cui verrà in discussione il nuovo progetto di legge sulla guardia nazionale ora in corso di disamina presso il Senato, e passa all'ordine del giorno. »

GIANONE. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GIANONE. La mia mozione, come ben vede la Camera, tende ad aggiornare non solo la deliberazione, ma anche la discussione su questa questione. Ma se ora la discussione progredisce è chiaro che si verrebbe così a rigettare implicitamente la mia mozione. Dunque tanto vale che, se la Camera lo crede, la rigetti con un voto espresso, poichè io non intendo già di far economia di tempo coll'eccitare una discussione per vedere se si abbia o no da proseguire un'altra discussione già intrapresa, piuttosto io sarei disposto a ritirare la mia mozione. Osservo però che la Camera è in procinto di essere prorogata o di prorogarsi da sè; avremmo a continuare la discussione del bilancio che è importante ed urgente; abbiamo altre leggi da votare che, se non sono di tanta importanza, sono senza dubbio d'urgenza; d'altronde l'intervallo che può passare tra il tempo attuale e l'epoca in cui verrà in discussione ed in votazione il nuovo progetto di legge sulla guardia nazionale non può essere di gran momento, cosicchè si potrebbe dire che la ricomposizione a cui si sta ora attendendo della guardia nazionale di Genova non sarà quasi che in modo provvisorio. Dunque minor motivo di occuparci ora della proposta quistione a discapito di altre più urgenti.

Noterò da ultimo che, siccome osservava ieri l'onorevole deputato Sineo, nella sola breve discussione che già si è fatta in proposito, si presentarono tre o quattro punti rilevantissimi di questione: se la discussione si protrae ne emerge-

ranno senza dubbio degli altri egualmente importanti. Ora che sarà del nostro tempo così scarso, e quindi così prezioso, se lo stesso onorevole deputato Sineo ed altri dotti oratori prenderanno a trattare questi molti punti di quistioni dilicatissime, con quella pienezza di sviluppo che è loro famigliare, e che l'importanza della materia richiede? E ciò con quale risultato? Colla certezza che la stessa discussione verrà rinnovata quando verrà alla Camera il nuovo progetto di legge sulla guardia nazionale.

Io credo perciò che sarebbe più consentaneo all'interesse vero e ben inteso della cosa pubblica, io credo che noi ci renderemmo più benemeriti del paese se, rimandando questa discussione all'epoca che ho indicata, ci volessimo invece occupare della discussione e della votazione delle leggi che già si trovano da lungo tempo portate all'ordine del giorno.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il ministro non ha difficoltà alcuna di aderire all'ordine del giorno proposto dal deputato Gianone.

MANTELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine d'iscrizione la parola è al deputato Cabella.

CABELLA. Nel rispondere alle osservazioni del deputato Gianone, osserverò anzitutto che se la Camera debbe fare una scelta tra le varie risoluzioni che le vennero proposte, è mestieri che conosca i motivi che le hanno suggerite, cosicchè è indispensabile che i proponenti ne adducano le ragioni.

Valendomi pertanto della parola accordatami dal signor presidente, dirò che quando l'onorevole deputato Asproni ha detto nella tornata di ieri di non riconoscere ad alcuno il diritto di parlare del voto dei Genovesi mentre siedono nel Parlamento i deputati di Genova, questa sua proposizione venne accolta da un lieve susurro.

Questo susurro mi fece molta meraviglia, perchè se si osasse muovere il dubbio ch'io, eletto in due collegi di Genova, non avessi il diritto di rappresentare il voto de' miei concittadini, io darei immediatamente la mia dimissione.

Non posso perciò permettere che altri pretenda rappresentare il voto di Genova quando sono qui gli eletti dal popolo genovese. Questo io dico non solo per me, ma per tutti, e lo dico per la stessa maggioranza, perchè io domando alla maggioranza quale autorità potrebbero avere le sue decisioni nel paese se si potesse mettere in dubbio che i singoli membri che la compongono non rappresentano il voto dei propri elettori.

Premesse queste cose io osserverò al nostro signor presidente che quando egli ha parlato dei *rispettabilissimi personaggi* dai quali pretende aver saputo il voto di Genova non essere favorevole alle armi speciali, v'è molto a dubitare che egli abbia attinto a fonti non sicure le sue informazioni. I personaggi possono essere rispettabili quanto volete, e malgrado ciò esporvi il falso.

Troverete personaggi rispettabili che vi diranno il voto del paese essere contrario alle nostre libertà; ed i vescovi, che sono certamente persone rispettabili, fanno pur stampare nei loro giornali che il voto del paese non è favorevole alle leggi Siccardi.

Ieri ho asserito due cose che io credo verissime e che ripeto.

Ho detto in primo luogo che non si potevano rimproverare alle armi speciali di Genova, considerate come corpi, quegli inconvenienti che sono accaduti; ho detto, e lo ripeto, che vi furono in questi corpi, come nel resto della guardia nazionale, degli individui ai quali poteva imputarsi qualche inconveniente, ma che in generale questi corpi presi in com-

plesso eransi anzi molte e molte volte resi benemeriti della causa dell'ordine e della libertà.

La Camera mi permetterà che su questo particolare io mi limiti ad una semplice asserzione; voi intendete facilmente che io passeggierei sopra carboni ardenti, che la prudenza mi comanda un'estrema riserva, e che io perciò non posso dare su ciò una spiegazione più esplicita.

Dissi in secondo luogo che la ricostituzione delle armi speciali in Genova non potrebbe produrre alcun inconveniente; e se il Ministero non prestasse fede ad asserzioni che emanano da sorgenti impaurite e false, se volesse farne l'esperimento, io potrei promettergli che la mia previsione non andrebbe fallita.

Fin qui ho parlato a nome mio, e non ho espresso qual fosse il voto de' miei concittadini; se ora poi mi si domandasse qual sia il voto di Genova, allora io, che non mentisco mai, risponderò che a Genova, come altrove, su questo come su qualunque altro soggetto, le opinioni sono diverse: gli impauriti, i timidi, quelli che vedono pericoli di ribellione dappertutto sono contrari; quelli che non badano a queste ridicole paure sono favorevoli. Molti credono ancora che se in principio si avesse potuto prescindere dall'istituzione di quei corpi, ora per altro il negare le armi speciali sarebbe fare a quell'armi un'ingiuria che non hanno meritato e stampargli in fronte un marchio di riprovazione.

Queste credo siano le vere opinioni dei Genovesi, e senza osare di affermarlo, opino però che la maggioranza della popolazione stia per la seconda opinione.

Ora dovrei entrare a parlare del mio ordine del giorno. Esso venne ispirato da un pensiero di conciliazione, e mi fu suggerito da alcune parole del deputato Damorbida, il quale ha promesso di dare quest'oggi un maggiore sviluppo alla sua opinione. Domando quindi che mi sia concesso di aspettare a svolgere il mio emendamento dopo gli schiarimenti che il deputato Dabormida ci ha promessi.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Elena.

ELENA. Parlerò dopo il deputato Dabormida.

DABORMIDA. Ieri ho domandato la parola dietro le interpellanze dell'onorevole deputato Mellana, coll'intenzione di sviluppare le mie idee sul soccorso che il corpo d'artiglieria avrebbe potuto ricevere dalla guardia nazionale. Nelle poche parole che io dissi asserii che dappresso al mio modo di vedere questo soccorso riusciva impossibile, mediante l'organizzazione di corpi speciali nella guardia nazionale. Siccome le questioni dell'artiglieria e dell'esercito verranno più tardi, procurerò di essere il più breve che sia possibile perchè sento anch'io il bisogno che nella seduta d'oggi si votino ancora alcune leggi indispensabili.

Dirò adunque che egli è vero che l'artiglieria in Piemonte non aveva ricevuto all'epoca della guerra lo sviluppo necessario per accompagnare convenientemente in campo la truppa di fanteria e di cavalleria; e soggiungerò che nemmeno al giorno d'oggi essa non ha ricevuto ancora tutto lo sviluppo necessario.

L'onorevole deputato Mellana offre di rimediare a questa insufficienza per mezzo di batterie di guardia nazionale. Io m'affretto di dichiarare che non dubito che la guardia nazionale possa benissimo imparare il maneggio dei pezzi, e che formata di giovani ardenti e di spiriti patriottici possa realmente in una giornata campale riuscire di qualche utilità; ma mi permetto di osservare all'onorevole deputato Mellana che l'artiglieria da qualche tempo, e particolarmente dalla pace del 1814, ha ricevuto un'organizzazione tale che riesce impossibile che essa venga in campagna servita da compagnie

di guardia nazionale. Il personale d'artiglieria al giorno d'oggi non è chiamato solamente ad eseguire i pezzi, a fare il fuoco, a conoscere le varie specie di tiri, a scoprire le posizioni vantaggiose, e varie altre cose che giovani intelligenti e zelanti possono imparare anche nella guardia nazionale, ma essa ha bisogno di essere condotta da uomini che appartengano alle batterie stesse, essa ha bisogno di avere i cavalli nelle batterie, essa ha bisogno di avere svariate cognizioni del materiale, che difficilmente si potrebbero dare a gente che non facesse dell'arte dell'artiglieria la sua occupazione speciale.

Ora dunque sostengo che quando vi fossero batterie a Genova e dovunque sarebbe impossibile poterle mobilitare, sarebbe impossibile che rendessero in campagna il servizio che rendono le batterie costituite in modo permanente, organizzate come debbono essere al giorno d'oggi.

Non si potrebbero mobilitare simili batterie di guardia nazionale senza aggiungere una gran parte di artiglieri pel servizio dei conducenti ed altri uffici speciali, ed anche, mi sia permesso di dirlo, senza cambiare i capi; non è presumibile che i capi eletti dai militi dalle proprie compagnie in tempo di pace abbiano tutte le cognizioni e la pratica per condurre una batteria in guerra.

D'altronde il diritto di nominare gli ufficiali della guardia nazionale mobilitata è riservato al Governo dalla legge.

Son persuaso che la Camera vorrà tener conto di queste considerazioni, senza pretendere che io dia loro un maggiore sviluppo. Credo poi anche che le compagnie d'artiglieria della guardia nazionale non potrebbero neppur servire, come accennava l'onorevole deputato Cabella, nella difesa della piazza di Genova. Nella difesa delle piazze vi sono nello sparo delle bocche da fuoco molte funzioni le quali sono facilissime; tanto è vero che in una piazza assediata si suol mettere un solo cannoniere al pezzo e si prendono dalla fanteria i servienti necessari per eseguire il tiro.

Ma se è vero che nel servizio del pezzo vi sia somma facilità, vi è poi il bisogno in molti altri servizi dell'artiglieria nelle piazze di cognizioni speciali di un altro ordine, che io credo difficile, per non dire impossibile, che una compagnia della guardia nazionale le possa sufficientemente avere; havvi oltre a ciò un'altra difficoltà derivante dalla formazione di simili compagnie. Esse si sogliono formare nella guardia nazionale di giovani arditi ed intelligenti, insomma di giovani scelti. Ora se scoppiasse una guerra, se venisse mobilitata una parte dell'artiglieria, questi giovani si dovrebbero tener stretti in una piazza; ora quelli che si sentissero più animati da spirito marziale non desidererebbero piuttosto, di sortire in campagna sia entrando nell'esercito regolare sia facendo parte della guardia mobile?

Dunque io dico che come organizzazione credo non sia utile che la guardia nazionale abbia compagnie d'artiglieria, ma credo in pari tempo utilissimo che la guardia nazionale riceva istruzione per quanto si possa sviluppata sul servizio dell'artiglieria. La guardia nazionale, per motivi sviluppati da alcuni preopinanti, deve essere organizzata unicamente come arma di fanteria; ma credo che il Governo deve non solo secondare lo zelo, ma sollecitare i capi della guardia nazionale ad ispirare ai loro subalterni il desiderio di istruirsi nel servizio dell'artiglieria non solo, ma nelle varie armi speciali; deve trovar modo di mettere a loro disposizione istruttori di artiglieria, il che, come ha indicato l'onorevole deputato Mantelli, si fece benissimo in Alessandria; così facendo, allo scoppiar d'una guerra vi sarà una grandissima quantità di giovani rotti al maneggio dell'artiglieria, i quali potranno

essere di gran vantaggio per quest'arma, ed essa non si troverà più nel caso di dovere, come nella guerra del 1848, ricevere più di tre mila uomini dalla fanteria e dalla cavalleria, i quali erano affatto digiuni d'ogni istruzione speciale all'arma.

Esercitando la guardia nazionale a tali servizi vi ha ancora il vantaggio di conoscere le disposizioni dei giovani per le diverse armi e di scegliere i migliori; mentre se noi facciamo le compagnie speciali senza tener conto di simili disposizioni, come si fece a Genova ove il maggior numero fu indotto ad entrare in tali corpi speciali o per uniformità di opinioni, oppure per la bellezza dell'assisa o per altri motivi particolari, non si potrà impiegare ciascuno ad ottenere i maggiori vantaggi.

Io credo che l'onorevole deputato Mantelli potrà dire che in Alessandria gli ufficiali d'artiglieria si prestarono a tali istruzioni con molta buona volontà, e sono persuaso che simile buona volontà si troverebbe in qualunque presidio d'artiglieria. Quello che dico per l'artiglieria lo dico poi anche per i bersaglieri. Bisognerebbe che ciascun corpo di guardia nazionale stabilisse delle scuole di tiro, mettesse amor proprio in questo tiro, e si potessero distinguere gli individui che tirando bene possono in caso di guerra rendere importanti servizi. Stretto dal tempo non voglio dilungarmi, solo aggiungerò che molte altre istruzioni si potrebbero introdurre nella guardia nazionale, come scuole di nuoto e scuole di scherma alla baionetta, in sostanza tutti quegli esercizi che al giorno d'oggi sono conosciuti di una grande utilità in guerra. In questo modo il cittadino del nostro Stato finirebbe per acquistare intelligenza nelle cose militari, confidenza nelle proprie forze, ed insomma uno spirito militare, e combinando quest'istruzione della popolazione intera con quella più accurata che si deve dare alla truppa, e che vedo con piacere il mio amico ministro della guerra ha iniziata nell'esercito, si potrebbe in breve tempo aver la nazione istruita nelle armi, forte ed in grado di mantenere la posizione militare che così onorevolmente la nostra nazione sempre mantenne.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cabella.

CABELLA. Quando l'onorevole deputato Dabormida prese ieri la parola mi pareva di aver inteso che egli volesse favorire nella guardia nazionale l'istituzione delle armi speciali; oggi invece, da quanto pare, egli la combatte...

DABORMIDA. Domando la parola per spiegarmi.

CABELLA... perchè ci è venuto a dire che questi studi nella guardia nazionale saranno perfettamente inutili, non potendo essa istruirsi tanto nelle armi speciali da poter essere utile all'esercito. È vero che sul fine del suo discorso ha poi mutato un'altra volta linguaggio, avendo ammesso che questi studi e questi esercizi potrebbero essere utili in molti casi; sicchè io non ho potuto farmi un'idea netta dell'opinione dell'onorevole generale Dabormida, e trovo qualche contraddizione nelle sue parole.

DABORMIDA. Non posso lasciare più lungamente parlare il signor deputato Cabella coll'interpretazione che ha data alle mie parole: io desidero di spiegarmi.

Ho detto che credo impossibile che una compagnia di guardia nazionale di qualunque paese possa allo stato attuale dell'organizzazione dell'artiglieria abbastanza progredire, non negli studi, chè la parte intellettuale sarebbe la più facile, ma nella pratica e nei tiri dell'artiglieria, in modo da poter entrare in campo da sè sola. Ho detto che sarebbe bene dare alla guardia nazionale un'istruzione, svilupparla anche, se si vuole, che così potrà riuscire vantaggiosissima all'artiglieria

quando, succedendo la guerra, sia chiamata ad aiutare l'esercito in campagna.

CABELLA. Spiegherò il mio ordine del giorno.

Prima di tutto la Camera riconoscerà che quest'ordine del giorno elimina la questione di diritto posta in campo dal deputato Gavotti, il quale vorrebbe che in forza della legge 10 ottobre 1848 la guardia nazionale di Genova dovesse essere ricostituita sulle medesime basi ch'era prima. Aspetterò di vedere quale sia il voto della Camera sull'ordine del giorno del mio onorevole amico; e quando venga rigettato intendo allora che subentri il mio, nel quale, abbandonata la questione di diritto, propongo soltanto che le armi speciali nella guardia nazionale di Genova siano ricostituite con quelle norme che il Governo crederà convenienti ed opportune nelle presenti circostanze. Nel mio ordine del giorno si riconosce che il Governo non è obbligato a ritenere quei medesimi quadri che esistevano prima dello scioglimento, si stabilisce solo un principio, cioè che nella guardia nazionale si organizzi lo studio ed il servizio delle armi speciali. In questo modo il Governo è affatto libero di comporre i nuovi quadri delle armi speciali nella maniera che crederà più opportuna, mediante lo stato maggiore della guardia nazionale, o mediante l'autorità municipale, o per quegli altri mezzi che stimerà. Ecco il senso della mia proposta: conservare il principio della necessità degli studi e degli esercizi delle armi speciali nella guardia nazionale, e questo principio è troppo importante.

Il problema che noi dobbiamo risolvere è questo: in qual modo il nostro esercito (che senza dubbio deve essere ridotto ad un minor numero d'armati, perchè sul piede attuale non è comportabile al nostro paese), possa resistere in caso di guerra ad eserciti più forti e più numerosi.

Pur troppo noi siamo circondati da potenze più forti di noi, e dobbiamo al nostro esercito preparare aiuti non solo di alleanze che ci potrebbero mancare, ma aiuti nazionali; ora questi aiuti ove trovarli altrove che nella guardia nazionale?

Ma a che servirebbe questa guardia se la terremo sempre qual è attualmente, senza istruzione in quelle armi che devono necessariamente comporre un esercito, e che sono in oggi le più potenti? Diceva l'onorevole deputato Dabormida, all'epoca della discussione dei 4 milioni di rendita, che la maggior parte del nostro esercito permanente deve comporsi di armi speciali, che la riduzione deve operarsi soltanto nella fanteria, non mai nelle armi speciali, le quali invece dovrebbero accrescersi. Ma quel che è vero nell'esercito deve pure esser vero nella guardia nazionale, la quale deve essere considerata come un'armata di riserva, e come potrà mai esser tale se non la corredate delle armi speciali? Se voi lasciate che la guardia nazionale non faccia altro che parate, quando verrà il giorno della prova potrete contare sopra di essa?

Ecco il principio che ha ispirato il mio ordine del giorno; mi pare che questo non possa trovare ostacolo nella maggioranza, perchè esso salva al Governo l'iniziativa, gli lascia libera la scelta intorno al modo di comporre le armi speciali, in guisa che non possano nascere inconvenienti di sorta; e se il Ministero abbandonerà quelle paure che mi permetterà di chiamar puerili, e che fanno in molte parti d'Europa, e in vicini paesi il flagello della nazione, accoglierà egli pure il mio ordine del giorno.

ELENA. Ieri l'onorevole presidente lasciava il suo seggio e si faceva oratore del Ministero per combattere l'ordine del giorno del signor Gavotti; egli diceva fra le altre cose che è contrario alla natura e allo spirito della guardia nazionale

che vi siano armi speciali; mi permetterà ch'io gli dica questa non essere che un'opinione tutta personale a lui, e che sia tale lo dimostra l'essere nel suo progetto di legge le armi speciali soppresse; ma non credo che l'opinione universale con lui concordi, giacchè quasi tutte le leggi esistenti in questa materia ammettono le armi speciali, e tale era anche l'opinione del Ministero, il quale promulgava la legge che attualmente regge la nostra milizia nazionale; egli dice essere espressa volontà generale di Genova che non esistano le armi speciali nella guardia nazionale; io credo che sia stato molto più esatto l'onorevole deputato Cabella quando ha detto che vi sia chi li vuole e chi non li vuole. Io credo che l'onorevole Pinelli abbia avuto delle lettere le quali lo pregano a far sì che questi corpi speciali non vengano istituiti; ma io lo assicuro che per parte mia ne ho avute alcune favorevoli, non ne ho avute una sola contraria, e se la delicatezza lo permettesse, e il signor Pinelli potesse mostrare le lettere, cosa che certamente non può fare, io gli potrei provare che costoro non solo non vogliono le armi speciali, ma non vorrebbero neppure la guardia nazionale.

Il deputato Dabormida quest'oggi ha fatto un passo molto avanti; egli ammetteva in massima l'utilità dello studio e dell'esercizio delle armi speciali, sicchè la questione si ridurrebbe all'immediata costituzione di corpi speciali; io credo che per parte nostra faremo pure un altro gran passo avanti al punto di avvicinarsi, e spero che il ministro dell'interno farà anche egli qualche cosa per parte sua.

Io prego il deputato Gavotti a voler ritirare il suo ordine del giorno, siccome quello che pregiudica la questione del punto legale, del punto di diritto, e che il ministro non può accettare; il ministro ha già dichiarato che non lo accettava, e la sentenza è scritta; di più ha dichiarato con quel modo suo proprio che vale: *lasciate ogni speranza o voi ch'entrate*. L'ordine del giorno del deputato Cabella mi pare temperato, e può temperarlo ancor di più. Se si pensa alle attuali circostanze di Genova che havvi uno scoraggiamento tale, un abbattimento così universale che non lo si può credere da chi non l'ha visto, non si può comprendere da chi non ne ha da vicino studiate le cagioni. La domanda adunque di questi corpi speciali non che spaventarmi mi sorprende, perchè vedo un impegno che non sperava, e conosco che vi sono individui disposti a fare il servizio usuale e gli studi necessari per mettersi nell'esercizio della carabina e del cannone. Il municipio ed il Ministero devono fare in questa circostanza tutto il possibile acciò i cittadini genovesi attendano al servizio con zelo e con amore eguale al zelo che dimostrarono nella primavera dell'anno 1848. Ma questo non succederà al certo, se fin d'ora il Ministero dichiara di non volere assolutamente ammettere nè ora, nè mai le armi speciali, per gl'inconvenienti che egli dice che ne possono venire. Confesso anch'io che ne possono venire degli inconvenienti, ma di questi era in gran parte cagione il modo con cui i corpi speciali erano organizzati.

Qui non si tratta di organizzare i corpi speciali adesso, si tratta di prepararli con studi, acciò poi quando sarà tempo, quando la guardia farà il suo servizio in modo regolare e disciplinato, si possa procedere a quell'organizzazione, ed allora il ministro potrà provvedere con regolamenti opportuni onde impedire tutti gl'inconvenienti che si sono verificati in passato.

Egli potrà togliere l'arbitrio che prima vi era di sottoscrivere secondo il proprio capriccio, o secondo l'opinione dei comandanti delle compagnie. Egli potrà impedire che questi corpi speciali abbiano vestiti di lusso, distintivi pomposi; basta

che abbiano un piccolo segno, un cannoncino per esempio sul bottone per gli artiglieri, un altro segnale per i bersaglieri, e simili. Spero bene che rinuncierà volentieri al distintivo degli artiglieri a cui alludeva ieri un onorevole oratore che era veramente eccessivo.

Quindi io credo che, ritirando intanto il deputato Gavotti il suo ordine del giorno, e riconoscendo il Ministero in massima la convenienza che venga introdotto lo studio delle armi speciali, si possa combinare la cosa in modo da soddisfare ai desideri di una parte della popolazione.

PINELLI. Io intendevo appunto di prendere la parola sull'ordine della discussione per appoggiare l'istanza del deputato Gianone, il quale avendo proposto un ordine del giorno sospensivo, era cosa manifesta che la Camera fosse in obbligo di deliberare su d'esso prima d'inoltrarsi nella discussione, perchè altrimenti quella proposta era inutile perfettamente. Ma poichè viene il mio turno di parola, io me ne prevarrò per dare alcune risposte al deputato Cabella e al deputato Elena. Al deputato Cabella dirò in prima che io non posso lasciar passare senz'appunto la proposizione che ha or ora emessa, che cioè chi non è deputato di Genova non possa parlare del voto presumibile dei Genovesi.

Quando si ammettesse questa teoria, io credo che bisognerebbe spingerla alquanto più innanzi, e stabilire che ciascuno non può parlare se non del voto degli elettori che compongono il proprio collegio, e quindi il deputato Cabella parlerebbe a nome d'un collegio elettorale di Genova, e sarebbe libero a tutti gli altri di parlare a nome dei rimanenti collegi che non sono da lui rappresentati. Ma v'ha di più: questa proposizione è essenzialmente incostituzionale, perchè tutti i cittadini dello Stato non formano che una nazione sola, e noi deputati rappresentando tutta la nazione, a tutti noi incombe l'obbligo medesimo di esporre al Parlamento i desideri, i bisogni dell'intero paese, e quindi anch'io posso parlare del voto dei Genovesi.

Dirò poi, per rispondere al signor Cabella ed al signor Elena, che i richiami fatti in proposito dell'attuale questione non mi vennero soltanto notificati per lettera, ma mi furono altresì sporti nell'istanza dello stato maggiore della guardia nazionale di Genova nel 1848 dove si chiedeva che fossero sciolti i corpi speciali (*Sensazione*); è in quell'epoca che io essendo al Ministero, scrissi la lettera del 2 novembre citata ieri dal ministro dell'interno.

Io mi appoggiai da ultimo nella mia decisione in ordine alla guardia nazionale di Genova, non solo alle istanze pervenutemi da moltissime parti per lettere, ma altresì a quelle che mi vennero fatte a voce, delle quali però io non farò qui parola, tanto più che chi mi ha parlato di ciò siede in questo recinto e tace. (*Movimenti diversi*)

Quello però che posso liberamente sostenere si è che l'opinione, che alcuno ha or riferita, e che si mostra propensa nella formazione di corpi speciali, sarà quella di alcuni genovesi, ma non di tutti, e che la massima parte, la maggioranza degli abitanti di Genova, desidera veramente che questa istituzione non esista.

CABELLA. Non è vero.

PINELLI. Il deputato Asproni poi ha spiegato la cosa così esplicitamente, che io stimo che dopo le di lui parole non vi sia nè Ministero, nè Parlamento che possa andar d'accordo colla proposta del signor Gavotti.

Il deputato Asproni ha asserito che con tale opposizione alla ricostituzione dei corpi speciali si voleva colpire un'opinione; e venne poi colla dottrina dei Santi Padri della Chiesa a dimostrarci che si doveva far altrimenti, ed era anzi d'uopo

aver per questa opinione molta generosità, e che con questa era solo credibile di poter vincere.

In quanto a carità cristiana, io vo perfettamente d'accordo col signor Asproni (*Ilarità*), e le sono anche in quanto alla carità politica, quando si tratta semplicemente di un'opinione contraria alla mia. Io vo però d'accordo con questa misura, ch'io certamente rispetto quest'opinione contraria sinchè è soltanto un'opinione, ma quando io reputo che essa possa tornar nociva allo Stato, oh! allora io mi guardo bene dal fornirle colle mie proprie mani le armi per combatterlo. (*Sensazione*) Ora si tratterebbe di dar cannoni e carabine ad uomini che rappresentano siffatta opinione, la quale, sebbene non siasi detto qual sia, si può nulladimeno credere essere quella manifestata da alcuni giornali della città di Genova, i quali mantengono un'agitazione che è veramente dolorosa per tutta la buona cittadinanza genovese (*Movimenti diversi*) e per conseguenza io credo far buona cosa ad oppormi alle domande or fatte (*Con calore*), ed insisto, e scongiuro il Ministero e la Camera perchè non armi quest'opinione, perchè quand'essa fosse armata, servirebbe, se non a combattere le altre armi, almeno ad imporre ai disarmati, ad imporre ed accrescere quell'intimidazione che regna attualmente in Genova. (*Bravo! a destra*) Questo è lo stato di questa città; non vi sono tumulti, lo so bene, ma vi è vera intimidazione esercitata da un partito, e quest'intimidazione si farà molto più forte quando le armi sieno in sua mano. (*Bene!*) Ora, siccome questo è contrario all'ordine pubblico, siccome questo è contrario al desiderio di tutti i buoni cittadini, al desiderio di quelli che vogliono veder radicate queste nostre istituzioni liberali, e che non le vogliono veder minacciate, e dalle imprudenze degli interni, dalle insidie degli esteri, io perciò sostengo che il Ministero agirebbe contro il suo dovere se assentisse alla domanda del signor Gavotti. (*Bravo!*)

GAVOTTI. Domando la parola.

PINELLI. Questa domanda poi è evidentemente incostituzionale, perchè porta essenzialmente il diritto alla guardia nazionale di costituirsi in armi speciali. Ora questo diritto non è scritto nella legge, anzi è vietato dalla legge stessa, dunque la domanda è incostituzionale.

Quanto all'ordine del giorno proposto dal deputato Cabella, io non sarei lontano dall'accettarne l'idea in quanto che si accosta a quella espressa dal deputato Mantelli, espressa da me stesso e dal deputato Dabormida, che debbano cioè promuoversi nella guardia nazionale gli studi pel servizio e del cannone e della carabina; ma ciò dovrebbe aver luogo senza distinzione di corpi, con un'assisa e sotto un'organizzazione unica e non speciale. Non si può poi accettare l'ordine del giorno Cabella in quanto che quest'ordine del giorno è una vera proposizione di legge. Che cosa infatti ne risulterebbe se fosse adottato? Ne risulterebbe che il Governo dovrebbe venire ad attuare nella guardia nazionale gli studi e gli esercizi d'armi speciali.

Ora, siccome questa è un'aggiunta alla legge sulla guardia nazionale, la quale non provvede a questo riguardo, ha il carattere d'una vera legge, quindi si deve procedere per via di proposizione e nei modi nel regolamento stabiliti. Io certo non vedo perchè quest'idea, la quale può essere utile, non debba essere maturata dall'onorevole deputato Cabella e da tutti quelli che consentono con lui; quando venga pertanto l'occasione della discussione della legge sulla guardia nazionale, già presentata al Parlamento, potranno gli onorevoli preopinanti esporre alla Camera il frutto dei loro studi ove pensassero di fare in questo modo.

Io dissi ieri essere prematura questa mozione dei signori

Cabella e Gavotti, in quanto che una legge relativa alla riorganizzazione della guardia nazionale è già stata presentata al Parlamento.

A questo mio argomentare si è dato una portata che veramente non credeva potesse avere; si è creduto ch'io volessi contestare alla Camera il diritto di occuparsi d'una cosa che è già sottoposta alle deliberazioni dell'altra Camera. Questo potrebbe formare il soggetto d'una speciale quistione, ma questa quistione io non ho avuto per certo in mente di sollevarla. Ho solo voluto dire che, siccome si trattava di riorganizzare la guardia nazionale, era singolare che si venisse prima ad un'organizzazione provvisoria, attuando un esercizio che forse non potrebbe essere adottato nell'organizzazione generale, per la qual cosa sarebbe poi stato necessario disfare il già fatto. Questa è l'unica portata delle mie parole; ma abbandonando la questione intorno all'ordine del giorno del deputato Gianone, dico che debbe essere posto ai voti attualmente, perchè senza di ciò se noi ci inoltriamo ancora nella discussione egli è perfettamente inutile.

Io voto per l'ordine del giorno Gianone. (*Vivi segni d'approvazione a destra e al centro*)

ASPRONI. Domando la parola contro l'ordine del giorno del deputato Gianone.

VALERIO L. L'avea domandata anch'io.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno del deputato Gavotti.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'avrà a suo tempo.

Leggo l'ordine del giorno del deputato Gavotti:

« La Camera, riconoscendo che la guardia nazionale di Genova, in virtù della legge 10 ottobre 1848, deve essere ricostituita con le armi speciali, passa all'ordine del giorno. »

(Posto ai voti, è appoggiato.)

Leggo l'ordine del giorno del deputato Cabella:

« La Camera, invitando il Ministero ad organizzare nella guardia nazionale di Genova lo studio ed il servizio dell'artiglieria e di altre armi speciali, passa all'ordine del giorno. »

(È appoggiato.)

Leggo l'ordine del giorno proposto dal deputato Gianone:

« La Camera rimanda la proposta quistione all'epoca in cui verrà in discussione il nuovo progetto di legge sulla guardia nazionale ora in corso di disamina presso il Senato, e passa all'ordine del giorno. »

(È appoggiato.)

Portando questo ultimo una questione sospensiva, esso deve avere la precedenza e lo porrò prima ai voti.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

Appunto perchè l'onorevole deputato Pinelli mi ha fatto segno distinto del suo discorso, di cui io particolarmente lo ringrazio, debbo presumere che l'onorevole deputato Pinelli non abbia inteso di comprendermi in quel conciliabolo che egli s'immaginava organizzato in Genova per sovvertire l'ordine pubblico. E con questa respinta io poi non mi propongo di togli la libertà di stimarmi devoto alla menzionata opinione. Finchè sono nei limiti di essa, finchè non trascorro ad atti proibiti dalla legge, io sono nel mio diritto (e con animo altero ciò dico), siccome nel suo diritto è l'onorevole Pinelli stando nei limiti della sua opinione. Ciascheduno di noi si abbia carissima la sua (*Ilarità*); rispettiamola a vicenda.

Dichiaro poi all'onorevole Pinelli ed alla Camera, versare lui in grande errore ove creda i giornali cui fece allusione organi di una fazione che mira a politici sconvolgimenti per sommosse. L'opinione che esprimono quei giornali si sostiene senza bisogno d'armi, con la sola forza di una logica inelutta-

bile. La guerra che combattono è incruenta, e i nemici di essa possono assalirla con la stampa pubblica e libera.

E poichè ho la parola, se la Camera permette, io passerò ad oppormi all'ordine del giorno proposto dal deputato Gianone.

PRESIDENTE. Osservo che per parlare sull'ordine del giorno del deputato Gianone il signor Valerio Lorenzo è il primo iscritto.

ASPRONI. Se la Camera mi permette, giacchè ho la parola, mi spiegherò brevemente.

PRESIDENTE. Il signor Valerio cede la parola?

VALERIO L. Non la cedo, ma parlerò dopo.

ASPRONI. Il signor deputato Gianone, portando la questione in un campo molto vasto, la sposta dal terreno dell'attualità, e differirebbe la decisione alle calende greche. Sul tema, se o no convengano alla guardia nazionale le armi speciali, discuteremo a suo tempo.

Oggi il tema è, se queste armi speciali si debbano concedere alla città di Genova o negarle. Se o no questa concessione dipenda dal beneplacito del Ministero, o se emani dalla legge.

Nemico d'ogni privilegio, io direi di negare a Genova questa giustizia, qualora ella fosse di natura d'un favore particolare. Ma le armi in discorso furono concesse ad altri comuni dello Stato, e non vedo perchè si neghino a Genova. O si diano a tutti, o si tolgano senza distinzione a tutti i comuni.

Il deputato Pinelli ci ha ora ripetuto essere anch'esso interprete del popolo di Genova, perchè i deputati tutti rappresentano la nazione e la volontà di tutto il paese. Ma io gli replicherò che egli, deputato di altro collegio, ha la fiducia presunta dalla legge, quando noi rappresentanti di Genova abbiamo la fiducia certa e particolare della provincia oltre la presunta dalla legge. Audace quindi è la pretesa ch'egli quanto noi esprima i desideri dei nostri committenti. (Bene! a sinistra — *Mormorio a destra*)

Ringraziandolo della sua schiettezza, risponderò al signor Pinelli sullo slancio in dichiarare ch'egli rifiuta le armi speciali per non armare in Genova l'opinione da me accennata. A parte ogni altra riflessione farò osservare alla Camera ed a lui che i seguaci di quest'opinione se non saranno costituiti in corpi speciali, saranno certamente muniti delle armi come militi comuni. E allora io domando se l'opinione dal deputato Pinelli combattuta, ma non vinta, potrà dirsi disarmata. (*Rumori a destra — Iarità ed assenso a sinistra*)

L'opinione che io ora difendo è ben lungi dall'essere violenta, essa fida in sè stessa ed aspetta (*Rumori e movimenti diversi alla destra ed al centro*); e quando sia trattata con generosità, corrisponde con grato e nobile cuore; apprezza il presente e lo loda in tutto ciò che offre di buono e conforme allo spirito del tempo, ma rifugge dallo infrangere la santità delle leggi, perchè abborre la prepotenza e l'anarchia. (*Rumori*) Che se mai agli eccessi trascorresse, allora il Governo avrà piena facoltà di usare dei mezzi che sono a sua disposizione, e reprima e punisca. (*Risa ironiche a destra*)

Signori, o che noi vogliamo messo in obbligo il passato, o che ne fa il Ministero un argomento di dolorosa memoria. Se sta il primo, e converrebbe, date a Genova le armi speciali; se no, io mi taccio, e poi lascio che ognuno si regoli con la sua coscienza. Io parlo e voto perchè profondamente convinto.

VALERIO L. Se io credessi che formando corpi d'armi speciali in Genova si dessero le armi ad un'opinione qualunque la quale portasse scritto sulla sua insegna, o avesse in qua-

lunque modo intendimenti insidiosi e contrari al regime costituzionale che ci governa, io direi col deputato Pinelli: rifiutate quelle armi, signori ministri! È vostro dovere di rifiutarle. Il Governo ha non solo il diritto ma l'obbligo sacro di difendere le istituzioni da cui riconosce i suoi poteri, ed egli mancherebbe ai suoi giuramenti, mancherebbe alla missione che gli è affidata ove si scostasse dal debito suo; ma io non credo che vi esista nello Stato sardo un'opinione forte, un'opinione temibile, un'opinione la quale possa agglomerarsi in corpi speciali, la quale voglia rovesciare il reggimento costituzionale che ci governa. (*Risa ironiche a destra*)

Io non lo credo; io so che vi sono dei germi di quest'opinione, e so che questi germi vennero in gran parte gettati da coloro che seggono sui banchi ministeriali, da coloro che parlando sempre del loro sviscerato amore allo Statuto lo interpretano in tal modo da far credere che essi amino lo Statuto come l'edera ama la quercia che soffoca coi suoi abbracciamenti.

Varie voci dal centro e dalla destra. All'ordine! (*Rumori*)

PINELLI. Si chiami all'ordine!

CAVOUR. Dica chi sono!

PRESIDENTE. Invito l'oratore a non oltrepassare i limiti.

VALERIO L. Io non credo per nulla di aver oltrepassato i limiti delle parlamentari convenienze; io ho detto che interpretando lo Statuto troppo strettamente, non dando lo sviluppo che al medesimo si deve dare, i ministri creano dei nemici al paese, e che all'incontro se essi interpretassero lo Statuto largamente, se non negassero ai municipi la pubblicità a cui hanno diritto e di cui godevano sotto Carlo Alberto, se essi non negassero alla guardia nazionale quelle armi speciali che sotto il reggimento di Carlo Alberto si avevano, se essi ad ogni passo, in ogni interpretazione, ad ogni applicazione dello Statuto non cercassero di sfrondarne, di menomarne le conseguenze, io dico che quelle opinioni non esisterebbero, o esisterebbero in quantità così infinitesimale da non doversene occupare; io dico altamente che quelle opinioni voi le accrescerete, voi ne farete un esercito, una potenza se continuerete ad interpretare lo Statuto in questo modo. Pochi giorni sono noi abbiamo agitato la questione dei municipi, ora la questione della guardia nazionale. Ma che cosa sono i municipi, che cosa è la guardia nazionale, se non la nazione intera nelle sue due più grandi rappresentanze possibili? Che cosa sono i comuni se non tutta quanta la nazione senza eccezione di sorta? Che cosa è la guardia nazionale se non se tutta quanta la nazione armata? Ora che siamo noi se non se una emanazione di questastessa nazione? E sta a noi, interpreti dello Statuto, di venire a negare alla nazione che rappresentiamo l'esercizio di quei diritti i quali sono scritti nello Statuto, e che ove non fossero scritti nello Statuto sono parte e conseguenza del supremo diritto delle genti, diritto che è superiore a qualunque legge scritta, a qualunque Statuto, voglio dire il diritto che ha la nazione di governare sè medesima?

Io ho udito in questa Camera, a proposito delle armi speciali, propugnare largamente il principio dell'eguaglianza; ma in verità che udendo il ministro dell'interno ed il signor Pinelli così amici dell'eguaglianza, mi è parso di vedermi innanzi comparire l'ombra di Buonarroti e di Babeuf. (*Rumori a destra — Bravo! a sinistra*)

Mi diceano quegli onorevoli: dove si trova quest'eguaglianza nella guardia nazionale? Se la volete, via le spalline, via le fasce, via tutte le decorazioni, via i gradi di colonnello e di maggiore, ecc.

I Janni della disuguaglianza che voi mostrate tanto di temere, credete voi che non possano essere eccitati tanto nel corpo della guardia nazionale da questi distintivi esterni, quanto ne possa suscitare l'arma speciale dell'artiglieria e della cavalleria?

Fu negato che l'opinione di Genova non fosse rappresentata dai suoi sette deputati che seggono in questo Parlamento; ma come può questo dirsi, mentre noi vediamo che nella deputazione di Genova, la quale ringrazio Dio che ora sia completa (il che accade poche volte nel corso della legislatura), sonvi deputati i quali rappresentano tutte le opinioni della Camera, di cui alcuni seggono da una parte, altri seggono dall'altra, e che tutti sono tacitamente od esplicitamente concordi?

Ora, se veramente in Genova vi fosse una gran parte della popolazione, la quale respingesse l'armamento di questi corpi speciali, noi vedremmo alzarsi quei deputati di Genova i quali seggono alla destra della Camera, e verrebbero a dire col deputato Pinelli, verrebbero a dire col signor ministro dell'interno: « Genova non desidera, non vuole queste armi speciali. » Invece noi udiamo cinque di questi deputati chiedere che le armi speciali fossero concesse; e certo voi non mi vorrete negare che fra quei deputati di Genova, i quali hanno chiesto ad alta voce l'armamento di queste armi speciali, non vi sieno persone le quali nel corso della loro vita politica hanno dato al Governo prove di senno politico e di grandissima moderazione e conciliazione, persone tali, le quali certo nei disordini nulla hanno da guadagnare, le quali hanno certamente amore dell'ordine quanto lo possano avere gli stessi signori ministri, quanto lo possa avere lo stesso deputato Pinelli.

Fu citata con onore la guardia nazionale di Torino, e fu detto ch'essa ha resi importanti servigi all'ordine pubblico, quantunque non abbia corpi ed armi speciali. Io sono Torinese e so di certo, e nessuno verrà contestarmelo, che il desiderio di queste armi speciali, se non costituite in corpi, perchè questa questione ai miei occhi non ha importanza, almeno costituite come lo furono in Alessandria è grande nella guardia nazionale di Torino. E certamente se questo desiderio non fu attuato finora è perchè in una grande città come è Torino la costituzione della guardia nazionale è andata un po' lentamente, essendosi dovuto fare prima gli esercizi di linea; ma è verissimo e mi consta da molte parti che il desiderio di un insegnamento dell'arma d'artiglieria alla guardia nazionale di Torino è pressochè generale nella nostra città. Del resto io ho già detto che non ho maggior simpatia per i corpi speciali staccati di quello che l'abbia pel modo di ordinamento che fu adottato in Alessandria; che anzi io credo sia forse migliore il metodo adottato in Alessandria. Quello che importa altamente si è che il cannone e la carabina siano posti tra le mani dei militi cittadini, difensori ad un tempo dell'ordine e della libertà.

Io vorrei rivolgermi perciò ai deputati genovesi, io vorrei rivolgermi al Governo medesimo, ai capi della guardia nazionale di Genova, ed invitarli ad esaminare se quello che si fece in Alessandria non si possa anche applicare a Genova ed ottenerne gli stessi risultati; quello che chiedo si è che non si dia l'ostracismo a Genova (*Vivi rumori e segni di disapprovazione a destra*), che quello che fu concesso a Cagliari, a Sassari, a Nizza, città poste in eguali condizioni marittime di Genova, si conceda pur anche alla regina della Liguria.

Pensate, o signori, alla posizione importante di Genova, pensate agli avvenimenti trascorsi recentemente, non fate in modo che quegli elementi di divisione che separarono

Genova dal Piemonte per lungo tempo, elementi i quali furono vinti dall'opera benefica e generosa di Carlo Alberto, elementi che furono vinti dalla bandiera tricolore che ricongiunse tutti i cuori e tutti gli animi, non si risvegliano! Fate che la stessa concordia, la stessa unanimità di pensieri e di opere la quale esisteva nel 1848 rinasca ancora, e che ognuno di noi, che tutte le parti dello Stato, rette da un solo ed unanime pensiero, concorrano ad un'opera comune. (*Applausi dalla sinistra*)

DI REVEL. Domando la parola per un fatto personale. La Camera sarà giudice se io mi terrò o no nel limite di questo. L'onorevole deputato Valerio ha poco fa detto che certe idee e certi principii repubblicani avevano preso origine e sviluppo in conseguenza della condotta che tiene la parte della Camera alla quale ho l'onore di appartenere.

VALERIO L. Nego assolutamente d'aver detto questo.

DI REVEL. Permetta il deputato Valerio che io mi spieghi; se mi avvenga di prendere abbaglio, esso potrà poscia rettificarlo. Egli ha parlato di uomini che, a suo dire, sono alla Costituzione ciò che è l'edera alle piante (*Sì! sì!*), di uomini che intendono a soffocar la Costituzione come l'edera soffoca il tronco al quale si avviticchia (*Sì! sì!*), e fra costoro egli pone chi avversa il principio della pubblicità delle sedute dei Consigli comunali. Ma in questa Camera, per quanto io sappia, due soli oratori hanno parlato in questo senso, dei quali l'uno in questo momento non può prender parte alla discussione, perchè è al seggio della Presidenza, l'altro sono io; epperò credo che l'allusione sia a me diretta.

A questo riguardo io mi restringerò a dire che certamente io qui non mi reco oggidì a fare lo svizzerato alla Costituzione, ad esalare in parole il mio affetto o la mia devozione; io questo non l'ho saputo far mai, nè conto di farlo ora, o poi; ma so invece che questa Costituzione, alla quale si vorrebbe farmi credere avverso, io sono che l'ho consigliata; questa Costituzione io l'ho firmata col magnanimo Carlo Alberto; questa Costituzione io l'ho giurata, l'ho osservata, e la osserverò, e la manterrò mai sempre; ma la manterrò nella sua lettera, nel suo spirito, qual essa veramente è e debb'essere, e non nei travimenti, non negli errori, o negli eccessi ai quali da taluni si vorrebbe traviarla. (*Bravo! a destra ed al centro*)

VALERIO L. Malgrado che io avessi dato un niego formale alla interpretazione che si tentò di dare alle mie parole, tuttavia il signor conte di Revel ne volle cogliere occasione per dirci quello che abbiamo sentito molto volentieri, ma che ci ha già ricantato più altre volte, vale a dire che ha consigliato la Costituzione e che egli la manterrà. Quando ho parlato dei banchi ministeriali non ho punto voluto alludere ai deputati, ma ai signori ministri. E ai signori ministri che ho rivolto le mie parole; io non combatto le opinioni, combatto gli atti; quando io parlava di quelli che avversano la pubblicità delle sedute comunali, il deputato Di Revel poteva ben capire che io alludevo alla circolare del signor conte Ponza di San Martino; quando ho detto di armi speciali alludevo alla lettera del Ministero che ha proibito la ricostituzione di questi corpi in Genova, ma le opinioni tutte io le rispetto, e tanto più le rispetto quanto più francamente ed apertamente si manifestano; e solo combatto gli atti del Ministero quando non mi paiono profittevoli alla patria, e li combatto perchè ho il diritto di farlo, perchè gli elettori mi hanno dato questo mandato; lo faccio poi secondo m'ispira la coscienza ed il cuore, senza rancore, senza fiele, perchè io vedo pur troppo che se si segue quella linea d'interpretazione dello Statuto che si scorge in quasi tutti gli

atti che emanano dal potere esecutivo; pur troppo lo Statuto avrà la sorte di quella misera pianta troppo amata, troppo abbracciata da quell'altra che ho testè accennata. (*Applausi dalla sinistra e dalla galleria superiore*)

MANTELLI. Domando la parola.

GALVAGNO, ministro dell'interno. In risposta alle parole dette dal deputato Valerio io credo mio dovere di dichiarare francamente ed apertamente che al Governo risulta essere la città di Genova in uno stato di pressione, di intimidazione quale appunto ci venne schiettamente descritto dal deputato Pinelli. (*Sensazione*) Il che è tanto vero che riesce perfino impossibile la vendita di certi giornali, i quali avversano l'opinione di certi altri. (*Movimento*) Perciò il Ministero conferma pienamente tutto ciò che ha detto il deputato Pinelli, e ripete con esso che se potranno essere utili gli esercizi di armi speciali, quando sarà organizzata la guardia nazionale, quando dal municipio e dallo stato maggiore della guardia nazionale, e dalla guardia nazionale medesima venga tale utilità riconosciuta, li promuoverà; ora però i corpi speciali a Genova sono impossibili. Non vedo poi come da questa dichiarazione del Ministero intenda il deputato Valerio di trarre la conseguenza che il Governo coi suoi atti eluda lo spirito e la lettera dello Statuto, mentre anzi io credo che il Governo ha fatto in modo che forse la Costituzione non fu mai per lo addietro tanto amata dal nostro popolo come lo è al presente. (*Segni d'approvazione*)

Del resto io dico che qui non si tratta d'interpretare lo Statuto o la legge, giacchè questa è chiara ed evidente, e lascia al Ministero la facoltà di provvedere in quel modo che più gli sembri conveniente. Ora, il Ministero dichiara che non crede utile nè opportuna la formazione di corpi speciali nella guardia nazionale di Genova, perchè è d'opinione, facendo questa dichiarazione, di essere pienamente nel suo diritto.

NOTTA. Dopo quanto hanno detto gli oratori precedenti veramente non mi rimane che poco o nulla ad aggiungere; ma credo mio dovere di rilevare alcune idee emesse da taluni degli onorevoli preopinanti.

Già ieri io aveva chiesta la parola contro la chiusura, quando udiva un onorevole preopinante definire in tal guisa lo scopo della milizia nazionale, da ridurla quasi ad un nonnulla ad essere cioè la custoditrice e difenditrice del territorio della comune. (*Bravo! a sinistra*)

Io ho sempre avuta un'idea ben più alta della milizia nazionale, ed ho sempre creduto eziandio che tutti i miei colleghi nutrissero di essa un concetto assai più nobile ed ampio. Io credetti mai sempre con loro di essere chiamato, come membro della milizia nazionale, al conseguimento di quell'alto fine che si propose il magnanimo fondatore di essa, e il quale sta espresso nelle parole medesime della legge, e che consiste nel tutelare all'uopo le libere istituzioni sancite dallo Statuto, e nel difendere, se ne venga il caso, il territorio della patria, sussidiariamente per quanto si possa, alla truppa di linea.

Tuttavia io non dirò che la guardia nazionale possa render grandi servigi nelle varie armi speciali, giacchè, è pur forza convenirne, essa ha sempre desiderato maggiore istruzione di quanto ne abbia potuto ottenere. E se alcuna cosa essa è pur giunta ad imparare, se si è sufficientemente istruita per fare il suo servizio, si fu da sè medesima, grazie ai propri sforzi ed ai sacrifici personali, volenterosamente incontrati, che vi perveniva (*Bravo! a sinistra*), finchè ha quindi potuto essere, benchè un po' tardi, aiutata.

La guardia nazionale, io posso accertarne la Camera, sa in

giornata quanto basta per morire al suo posto qualora se ne presenti l'occasione. (*Bravo! a sinistra*)

Or bene, o signori, è voto generale della guardia nazionale di essere istruita in tutte le armi che possono coadiuvarla ad ottenere lo scopo che le è dalla legge proposto. Essa però conosce che non tutti i tempi sono opportuni, nè per chiedere certi studi, nè per adoperare certe armi, ed egli è per lo appunto questa convinzione che mi spingeva in oggi a prendere la parola quando l'onorevole deputato Elena suggeriva al deputato Gavotti di ritirare il suo ordine del giorno e di attenersi a quello del deputato Cabella per salvare il principio. Io volevo, cioè, aggiungere che pregherei non solo il deputato Gavotti, ma pur anche il deputato Cabella a ritirare il suo, affinchè sia intieramente salvo il principio. Signori, per salvare un principio, non basta da sè sola la formola di una proposizione, ma è d'uopo inoltre che gli animi siano per essa favorevolmente disposti.

Ora, io vi dico, interrogate francamente la coscienza vostra, e ditemi se, avuto riguardo al terreno sul quale si pone la presente questione, possa sperarsi una maggioranza favorevole a questo principio, massime che i termini di questa proposizione non sono tali da salvar realmente il principio, poichè a tal uopo noi non dobbiamo farne una questione relativa solo ad una città, ma dobbiamo bensì riferirla all'organizzazione di tutta quanta la guardia nazionale.

Di fatti, se noi ben ponderiamo la questione che ora si agita, scorgiamo che essa ha tre aspetti, l'uno dei quali è legale, l'altro è organico, ed il terzo di opportunità, o, per meglio dire, politico.

E primamente, se si considera l'aspetto organico, si presenta la questione di massima. Convieni o no che la guardia nazionale sia composta non di semplici fanti, ma abbia inoltre armi speciali? Ed a ciò io apertamente rispondo che non crederò mai che la guardia nazionale abbia forza ed efficacia sufficienti a guarentire le istituzioni che ci vennero largite, e che dobbiamo difendere, e fare che siano una realtà, se in essa non siano anche le armi speciali. (*Bravo! a sinistra*)

Ma lasciamo pure in disparte per ora la questione d'organismo della guardia nazionale e quelle teorie, secondo le quali si vorrebbe tutto concedere alla guardia nazionale, salvochè i cannoni, e veniamo senza più alla questione legale.

Sotto quest'aspetto, qualora chiedasi se il Ministero possa o no negare le armi speciali ai petenti di Genova, gli è forza convenire che a termini della legge 4 marzo 1848, dopo la dissoluzione di quella guardia, dipende affatto dalla sua volontà l'accordare o non siffatta autorizzazione.

Il Ministero è risponsale; ma sotto questa medesima risponsabilità, se crede che una data concessione possa tornare pregiudizievole allo Stato, esso ha il pieno diritto di negarla.

Venendo all'ultima parte, a quella dell'opportunità, la quale si potrebbe già dire quasi risolta da questa mia seconda risposta, io dirò ancora che se il Ministero sa che vi sia una città nella quale lo spirito di setta possa prevalersi di una concessione per generare una divisione tra i cittadini, divisione funesta all'interesse della nazione (e non di quella sola nazione che qui legittimamente rappresentiamo, ma eziandio di quell'altra maggiore, alla quale per debito di natura dobbiamo pensare e provvedere nel limite del possibile) (*Bene! bene!*), deve in tal caso il Ministero rifiutarsi alla concessione; e soggiungo che esso mal provvederebbe se in altre città, dove all'eguaglianza dei diritti che sancisce lo Statuto non corrisponde ancora l'eguaglianza nei costumi, nelle abi-

tudini, ed esistono tuttavia certi vestigi di casta, male, dico, provvederebbe il Ministero se consentisse la creazione di armi speciali, perchè questi corpi non sarebbero altro che riunioni, che convegni di alcuni di certe condizioni per separarsi dagli altri; sicchè invece di far diventar popolo ciò che ora è diviso in plebe, borghesia e nobiltà, si manterrebbero quelle distinzioni che ripugnano allo spirito dello Statuto, che denno ripugnare eziandio all'animo di ogni buon cittadino.

Risolvendo quindi la questione secondo quei dati che mi paiono i meglio confacenti all'uopo, io non credo vi sia altro partito a prendere, fuor quello di accettare l'ordine del giorno del deputato Gianone, e prego caldamente quelli i quali davvero s'interessano della guardia nazionale ad adottarlo. Quest'ordine del giorno salva il principio: quando si presenterà la legge saremo sul terreno vergine, saremo sopra un terreno non dominato da alcune impressioni precedenti, sicchè si potrà discutere liberamente ed a fondo la questione, e per conto mio farò il possibile onde ben approfondire questa materia.

Io non credo col deputato Cabella che la milizia nazionale sia solo un corpo di parata, giacchè, anche fra quei limiti nei quali ora si trova chiusa, essa non si è mai mostrata debole, ma anzi ha sempre fatto quanto poteva; dico quanto poteva, e nulla di più, perchè se avesse fatto di più avrebbe offeso i propri concittadini, quandochè deve allo incontro difendere e vegliare a che si mantengano nella loro integrità le leggi ed i diritti dei suoi concittadini. (*Bravo!*)

Quindi nuovamente appoggio l'emendamento del mio amico Gianone, e spero che concordi lo adotteremo, come il solo che possa salvare il principio. (*Bravo! bravo!*)

MANTELLI. Per le varie opinioni state fin qui emesse io credo, o signori, che la questione abbia per modo vagato che se non fu smarrito il principio ben poco a ciò manca. Laonde allo stesso modo con cui v'ho parlato ieri, guidato da quel poco di pratica che ho della guardia nazionale, ritornerò oggi sull'argomento per vedere se sia possibile di far concordare insieme queste opinioni fra di loro disperate e contrarie.

Ieri ho detto e confermo quest'oggi che in Alessandria ho esercitato i miei militi in tutte le cose che essi desiderarono di conoscere, quando cioè vedeva esservi realmente in essi una vera propensione a qualche particolare esercizio. Ho pertanto dei cacciatori che, ove vogliate darvi la pena di venire qualche volta in Alessandria (*Si ride*), potrete vedere a manovrare per eccellenza. (*Si ride*) Non voglio già dire così bene come i bersaglieri, ma certo possono dare un saggio sufficiente di quanto valga a fare la guardia nazionale.

Ho degli ottimi artiglieri, i quali, se sono tali, lo si deve specialmente alla gentilezza che ci usarono gli ufficiali di artiglieria stanziati in Alessandria, i quali diedero segni reali di molto affetto a questo corpo per ridurlo ad un punto che potesse presentare quell'interesse che ora presenta a chiunque lo consideri; finalmente vi è quanto desidera il signor generale Dabormida, cioè la scuola di scherma, la scuola di ginnastica, ecc., oltrechè intendo di proporre altre materie d'insegnamento alla mia guardia nazionale, di cui son certo sarà per fare molto profitto, specialmente per la generazione che deve succedere.

Ma intanto la questione che ora si agita non sta ancora nel vedere se sia o no necessario che la guardia nazionale abbia corpi speciali. Io sarei per l'affermativa, e penso che con molti argomenti si potrebbe ciò stabilire; ma appunto perchè la questione non si debbe pregiudicare, lasciamola da parte, accettiamo l'esistenza della organizzazione attuale e

della legge che regola la guardia nazionale. Con questa legge, con l'organizzazione attuale, vi possono o no essere nella guardia nazionale esercizi di armi speciali, oppure è necessario che per ciò vi siano corpi speciali? Mi pare che la questione debba essere ridotta a questi termini. Il ministro teme di accordare questi corpi speciali, ed il perchè già la Camera l'ha sentito da molti oratori; ma se si può scansare questo pericolo e fare che tuttavia Genova possa avere le armi speciali che le occorrono, e per una regolare organizzazione, e per i bisogni del paese, e perchè non si dovrebbe fare? Tanto più dappoichè il ministro ha già dichiarato che egli, quando la guardia nazionale in Genova sarà bene riordinata e disciplinata, provvederà a fornirla d'armi speciali, a seconda del parere dello stato maggiore generale e delle informazioni che avrà assunte sullo stato dell'organizzazione.

Io credo che questa dichiarazione valga più di tutto il resto, perchè sarebbe un assurdo il volere che adesso in Genova si costituissero armi speciali.

Io lo domando a voi medesimi. Come volete fare a costituire queste armi speciali se non esiste la guardia nazionale? Direte voi in massima che un battaglione si costituirà in arma speciale?

Ma tutti potrebbero chiedere di sottoscrivere in questo battaglione, e voi non li potreste impedire senza ledere l'eguaglianza del diritto identico in tutti i militi.

Io invece propongo che quando sarà costituita la guardia nazionale di Genova, e sarà iniziata una scuola di cavalleria e d'artiglieria, quando vedrassi che un buon numero della medesima sarà bene istruita, allora potrà il Ministero formare un corpo speciale.

Dunque io dico e ripeto al deputato Gavotti che la sua proposta è precoce, perchè non si può concepire che si abbiano a costituire *a priori* i corpi speciali in una guardia nazionale non ancora perfettamente costituita.

Io credo non solo utile, ma necessario che vi siano in Genova, non dirò corpi speciali, ma istruzioni d'armi speciali, vale a dire che in ciascuna legione siano militi addetti quali all'artiglieria, quali ad altra delle armi speciali.

Ma la scelta di queste persone si dovrà fare quando la guardia sarà costituita, non già quando ciascuno avrà volontà di entrare in quel corpo per avere un distintivo, quando inoltre avrà dato prove di essere capace, se entri in quel corpo, di disimpegnarne le funzioni. Ma il volerla stabilire *a priori*, lo ripeto, sarebbe uno sconvolgere l'organizzazione, un fallire allo scopo della guardia nazionale.

Io pertanto ripudierei tutti gli ordini del giorno fin qui proposti, e prenderei atto di ciò che il Ministero ha espresso; anzi desidererei che lo ripettesse più chiaramente, più esplicitamente dicendo, per esempio, che, visto lo sviluppo della guardia nazionale conseguito, e ritenute le informazioni che sarà per dare lo stato maggiore, egli ammetterà in Genova la costituzione di quei corpi speciali che si crederanno opportuni per la medesima. Ma intanto per ora non vi è altro mezzo di non pregiudicare la questione fuor questo di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Io pertanto, quando il signor ministro volesse darci questa promessa esplicita per la guardia nazionale di Genova, proporrei l'ordine del giorno puro e semplice.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola per ispiegare quanto ho detto.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io ho parlato di studi e di esercizi, ma non ho parlato di corpi speciali. Quanto a questo non prendo impegno di sorta.

MANTELLI. Mi spiego. Certamente se vi è l'istruzione vi deve essere un corpo; lo domandi drappello, compagnia, come vuole; dica che ciascuna compagnia, per esempio, abbia sei artiglieri; certamente vi vorrà un'organizzazione, perchè quando si tratterà di fare una manovra d'artiglieria sarebbe ridicolo che dovessero sortire dalle compagnie. Dunque quando dico regolare servizio, o come meglio vorrà intenderlo il signor ministro, intendo che quando vi sia un servizio di guardia nazionale, possano coloro che sono obbligati a quelle tali armi speciali esercitarsi nelle armi stesse.

Voci. Ai voti! ai voti!

CABELLA. Io non posso lasciar chiudere la discussione sotto l'impressione delle parole dell'onorevole nostro presidente. Egli ha parlato di un partito armato. . .

PINELLI. Ho parlato di un partito che si vuole armare; è ben diverso.

CABELLA. Va benissimo. Ma, signori, io credeva che il mio ordine del giorno fosse meglio inteso; e, dico la verità, non ho saputo darmi ragione delle difficoltà che si sono proposte contro il medesimo: allorchè io mi sono limitato a dire che il Governo è invitato a riorganizzare nella guardia nazionale di Genova lo studio ed il servizio dell'artiglieria e delle armi speciali, io non ho pregiudicata nessuna questione; salvato il principio, lasciava nel resto libero il Governo di operare come meglio credeva, vale a dire, o di formare quadri separati, o di creare una compagnia per ogni legione, o di scegliere tanti uomini per compagnia, e di regolare nel modo che crederebbe tutto ciò che egli credesse opportuno per impedire qualsiasi inconveniente.

Perchè dunque ripudiare così apertamente quest'ordine del giorno? Per qual ragione ha creduto di oppugnarlo con tanto calore l'onorevole deputato Pinelli?

Egli ha parlato di opinioni che egli non vuole armare. Non voglio ritornare sul passato, gli avvenimenti sono noti, e sui medesimi bisogna stendere un velo per non ridestare inutili irritazioni.

Ma quando io lascio libero al Governo di riorganizzare le armi speciali nel modo che crederà, come è che l'onorevole deputato Pinelli parla del timore di dare armi ad una opinione? Non è nelle file della guardia nazionale che si dovranno scegliere colle norme da voi stabilite e dalle autorità da voi costituite gli uomini destinati al servizio delle armi speciali?

Ma allora, o si disarmi la guardia nazionale intiera, o non si parli della paura di dare le armi ad un'opinione.

Io non vorrei che la Camera si lasciasse muovere da una impressione sinistra qual è quella che sembra aver animate le parole dell'onorevole deputato Notta, e questa impressione mi duole che siasi voluta inferire a proposito del mio ordine del giorno, il quale toglie anzi, nel modo con cui è concepito, ogni pericolo che si voglia dare le armi ad un'opinione qualunque, e non vi è perciò ragione di rifiutarlo.

Rispondo ora ad un altro obbietto del deputato Pinelli, che cioè non convenga ora pregiudicare la questione, essendo proposto al Parlamento un progetto di legge portante l'abolizione nella guardia nazionale delle armi speciali.

Il ministro avrà già riconosciuto dalla presente discussione quale accoglienza sia preparata a questo progetto, essendosi i voti da ogni parte della Camera espressi in senso contrario. Ma intanto il mio ordine del giorno è perfettamente conforme alle leggi vigenti, le quali stabiliscono che il Governo possa organizzare le armi speciali laddove lo creda opportuno. Colla mia proposta altro non fo che domandare per Genova

l'esecuzione di questa legge nei termini della medesima, e lasciando al Governo ogni latitudine circa al modo e tempo della organizzazione.

Non mi so dunque dare una ragione di questa accanita opposizione, ed ho poi trovato ben inopportuno che siasi voluto portare la discussione sopra un terreno da cui io mi studiava tenerla lontana e siasi pronunziate parole che la prudenza voleva tacite, e che potevano far nascere divisioni assai deplorabili.

Io sostengo perciò il mio ordine del giorno.

Voci. La chiusura!

PINELLI. Io non mi opporrò certamente a che la Camera chiuda la discussione, ma se questa continua, debbo avere la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura.

(La Camera approva.)

Giunge in questo momento un altro ordine del giorno del deputato Bunico, proposto in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a favorire e promuovere gli studii e regolari esercizi di tutta indistintamente la guardia nazionale del regno nelle armi speciali, passa all'ordine del giorno. »

Questo non toglie che si metta ai voti la proposizione del deputato Gianone, la quale, essendo sospensiva, ha la preferenza.

BUNICO. Domando la parola.

Voci. La discussione è chiusa.

PINELLI. La parola l'ho domandata anch'io per un fatto personale.

CAVOUR. La discussione è chiusa, non si può più riaprire.

BUNICO. La Camera sa che io non sono mai lungo, che mi limito sempre a pochissime parole; se volesse permettermelo. . .

PRESIDENTE. Chiedo alla Camera voglia concedere la parola al deputato Bunico.

VALERIO L. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Quando la discussione generale è chiusa, non è con ciò tolto il diritto di presentare nè un emendamento, nè un ordine del giorno. Ora a chi presenta un ordine del giorno è impossibile che la Camera voglia togliere il diritto di dire quali sono le basi sulle quali lo poggia.

Certo non si dee più far luogo a discussione, ma chi presenta un emendamento od un ordine del giorno ha il diritto di svilupparlo.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno del deputato Bunico è appoggiato.

(È appoggiato.)

Do la parola al proponente per isvolgerlo.

BUNICO. Il mio ordine del giorno ha per oggetto di fare risultare dell'opinione unanime che nella seguita discussione si è da ogni lato di questa Camera e dal Ministero stesso manifestata, che vengano cioè nella guardia cittadina del regno introdotti e favoriti gli studii di tutte indistintamente la armi speciali.

E se il ministro dell'interno ha poi ciò nullameno dichiarato che egli respingeva l'ordine del giorno che intendeva di proporre il mio amico deputato Mantelli, si fu unicamente perchè credette che volesse questi appoggiarlo non già soltanto a semplici studii da farsi nelle armi speciali, ma bensì alla formazione invece di compagnie specialmente addette a tali studii; il che parve al signor ministro poco conveniente al buon andamento della guardia nazionale, e certamente che

a questo riguardo meritano di essere ben ponderate le molte e gravi ragioni state poc'anzi addotte dall'onorevole deputato Notta; però quando si tratti non della formazione di corpi particolarmente destinati al maneggio d'armi speciali, ma di promuovere unicamente senza distinzione di compagnie nell'intera milizia nazionale gli studi ed i regolari esercizi concernenti alla specialità delle armi, ho rilevato che il ministro dell'interno espressamente vi aderiva, e che una eguale adesione eravi pure data da ogni parte della Camera e massimamente dal signor generale Dabormida, il quale ognuno sa quanto sia competente in tutto ciò che si riferisce agli studi ed esercizi delle armi speciali, e segnatamente delle artiglierie.

Inseguendo io quindi questo vostro unanime desiderio, vi propongo di farne constare coll'adozione del mio ordine del giorno. E siccome non è questo ristretto nè alla sola guardia nazionale di Genova, nè a quella soltanto di Torino o di un altro luogo particolare, ma si estende a tutta indistintamente la milizia cittadina del regno, così voi adottandolo farete un invito al Ministero ed un appello all'intera nazione, perchè nei suoi militi generalizzato venga lo studio e l'esercizio delle armi speciali.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Gianone essendo sospensiva, la pongo prima ai voti.

(La Camera approva.)

MOZIONE DEL DEPUTATO MELLANA CONCERNENTE L'ESERCIZIO DEI BILANCI.

MELLANA. Domando la parola. Valendomi della presenza di molti ministri al loro banco, mi rivolgo ad essi per esprimere loro un desiderio, che spero sia pure sentito dai membri della maggioranza.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Mi scusi il deputato Mellana, ma dovendo recarmi al Senato, i miei colleghi lo sentiranno e risponderanno anche per me.

MELLANA. Le sono grato della gentilezza, ma se vuole fermarsi non ritarderà che di pochi momenti la sua gita al Senato. (*ilarità*)

È inutile il dissimularcelo, forse questa è l'ultima seduta della prima parte di questa Sessione: avremo alcuni mesi di vacanze parlamentari, non nego che esse sieno giuste, non vorrei però che queste nostre vacanze costassero centinaia di mille lire alla nazione.

SINED. Bravo!

MELLANA. Un riposo a tali condizioni ci parrebbe troppo duro. Non ignora la Camera che abbiamo votati soli tre bilanci, ma di altri cinque ci furono già distribuite le relazioni della nostra Commissione. È mio desiderio quindi, e credo lo sia di tutta la Camera, che il Ministero ponga religiosamente in pratica quelle riduzioni che furono in quei singoli bilanci dalla nostra Commissione indicate. Sa il Ministero che la Camera, ove fosse venuta la discussione, non solo le avrebbe sancite col suo voto, ma forse avrebbe estese le economie: ne ha una prova nei bilanci che furono votati. Pensi il Ministero che la nostra Commissione è quasi in tutta la sua totalità composta di quella maggioranza che fu tanto a lui devota e costante nell'appoggiarlo in tutti i suoi atti. (*ilarità e segni d'adesione*)

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Siccome uno dei dicasteri più dispendiosi è quello dei lavori pubblici, così per parte mia io dichiaro...

MELLANA. Oh! il suo è già deciso.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Non è deciso in quanto riflette il bilancio delle strade ferrate, e in questa parte io dichiaro che sono costretto a spingere con sollecitudine i lavori già intrapresi e la cui esecuzione già venne per legge determinata.

Quanto poi al bilancio dei lavori pubblici ordinari che, già approvato da questa Camera, non potè ancora essere sottoposto all'esame del Senato, nè ridotto a legge, io dichiaro che in base del medesimo non farò intraprendere che i lavori urgenti e che non ammettono dilazione, anche perchè sollecitati taluni di essi da questa stessa Camera con appositi ordini del giorno.

(*Tutti i deputati sono ritti per uscire.*)

PRESIDENTE. Prego la Camera a osservare che vi sono due leggi all'ordine del giorno.

ASPRONI. Pregherei la Camera a voler concedermi la preferenza per fare un'interpellanza al Ministero.

Voci dalla destra. No! no!

NIGRA, ministro delle finanze. Pregherei la Camera onde passasse alla discussione di queste due leggi di finanza, le quali se sono di una natura semplicissima hanno però un'importanza sufficientemente grave perchè ce ne dobbiamo occupare tantosto. Una tende a rimpiazzare le quitanze smarrite, il che tranquillerebbe molti individui; la seconda è una legge di amministrazione importantissima per l'economia che trae seco ed è pure della massima semplicità.

ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SURROGAZIONE DELLE QUITANZE RELATIVE AI PRESTITI STATE SMARRITE.

PRESIDENTE. Viene in discussione la legge sulla surrogazione delle quitanze relative ai prestiti operati nel 1848, 1849 e 1850 state smarrite dai possessori.

Domanderò primieramente al signor ministro di finanze se accetta il progetto della Commissione.

NIGRA, ministro delle finanze. Accetto.

PRESIDENTE. Leggo il progetto della Commissione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 632.)

Se nessuno domanda la parola, si verrà alla discussione degli articoli.

(Posti ai voti vengono adottati tutti gli articoli senza discussione.)

Voci. Si passi all'altra legge prima dello squittinio segreto.

DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA FUSIONE DEI DEBITI CREATI NEL 1849 E 1850.

PRESIDENTE. La seconda legge è relativa alla riunione dei due debiti contratti nel 1849 e nel 1850.

Domando al signor ministro di finanze se accetta il progetto della Commissione.

NIGRA, ministro delle finanze. Lo accetto.

PRESIDENTE. Leggo il progetto della Commissione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 668.)

Si apre la discussione generale.

CABELLA. Domando la parola.

Questa legge offre una questione assai grave che non deve

trattarsi troppo leggermente. Ed infatti io mi proporrei di presentare un emendamento il quale consisterebbe in questo: che cioè si debbano fondere anche i debiti del 1819 e del 1831 cogli altri debiti accennati nell'articolo 1. Questa questione mi pare abbastanza grave perchè non si possa venire ad una votazione senza discussione in fine d'una seduta.

NIGRA, *ministro delle finanze*. Forse la questione è nuova pel deputato Cabella; essa fu già da gran tempo presentata, e se ne fece la relazione. Io credo che per la massima della fusione del debito pubblico si possono stabilire delle leggi speciali ogni qual volta si tratti di dare un maggiore sviluppo al principio.

L'essenziale per ora sarebbe di riunire quelli che sono citati in questa legge senza pregiudicare le circostanze che verrebbero io seguito. Questo è lo spirito della legge stessa.

CABELLA. Nel rapporto della Commissione si dice essersi la medesima proposto il dubbio se doveva fondere coi debiti di recente creazione anche le cedole del 1819 e del 1831, e che essa è venuta nell'opinione che non dovessero fondersi, per la ragione che essi debiti godono di un fondo di estinzione assai più grande degli altri, proveniente dall'estinzione già operata, cioè per quello del 1819 in una somma che eccede la metà della rendita totale, e per quello del 1831 in una somma di oltre 580,900 lire. Secondo la Commissione i portatori di queste due cedole hanno un privilegio su questi fondi d'estinzione che verrebbe loro tolto ove andassero fusi insieme con quelli di recente creazione.

Nella discussione che ebbe luogo nei giorni scorsi io ho fatto osservare essere inammissibile l'idea che i proprietari delle cedole abbiano un diritto o un privilegio qualunque sopra il fondo d'estinzione. Ho fatto osservare che questo fondo d'estinzione è destinato unicamente a tutelare l'interesse del Governo e quello dei contribuenti, e non mai nell'interesse e nel vantaggio dei creditori dello Stato.

Può essere che io sia in errore, ma ad ogni modo è un principio sostenuto da autori gravissimi che non può esser messo così leggermente in disparte. Aggiungo che il direttore del debito pubblico nella relazione del 13 febbraio 1850 ci fa conoscere che già sin d'ora è difficilissima l'estinzione delle cedole del 1819, che in breve termine ella diventerà al tutto impossibile.

Si osserva infatti in quella relazione che i portatori di queste cedole negano darle al Governo e non vogliono consentirne il riscatto o propongono condizioni non accettabili; che quindi si potrà per poco ancora operare l'estinzione su queste rendite e si verrà presto ad un termine in cui l'estinzione non sarà possibile, essendovi già circa 780,000 lire di rendita vincolate in modo che l'estinzione loro non si può operare.

Ora io domando se a fronte di queste cognizioni forniteci dal direttore del debito pubblico noi vogliamo già escludere sin d'ora la fusione in un solo, anche del debito antico. Siccome però il ministro di finanze ci ha detto che adottando intanto la fusione dei debiti di recente creazione non si pregiudica la questione per i debiti antichi, io proporrei il seguente ordine del giorno:

« La Camera, dichiarando che non s'intenderà pregiudicata la questione per la fusione degli antichi debiti, passa alla discussione degli articoli. »

NIGRA, *ministro delle finanze*. Io non ho difficoltà di accettare quest'ordine del giorno, giacchè sono in esso d'accordo.

CABELLA. Il pregiudizio poteva nascere dal rapporto della Commissione, la quale dice espressamente che non con-

viene fare la fusione dei debiti antichi con quelli di recente creazione.

DEL CARRETTO, *relatore*. La Commissione appena ebbe ad esaminare il progetto di legge del Ministero si fece essa stessa la domanda se poteva in questa circostanza riunire i debiti del 1819 e del 1831 ai debiti creati posteriormente nel 1849 e nel 1850; ma ebbe a rilevare che se questa fusione non era impossibile era tuttavia assai difficile. Questi prestiti hanno, come si è già osservato e come espose l'altro giorno così chiaramente l'onorevole deputato Di Revel, un fondo di estinzione loro particolare, il quale si è aumentato de' proventi delle cedole estinte. Io non entrerei nella questione del diritto che possono avere i detentori su questi fondi, dirò solo che i detentori credono di avere questo diritto, e questa credenza fa sì che quelle cedole hanno un corso assai più elevato che quelle create posteriormente. Per conseguenza la Commissione non ha dichiarato impossibile questa fusione, come credo che chiaramente consti dalle parole della relazione, ma ha detto, fra le altre cose, che non la credeva opportuna per ora, mentre potrebbe ingenerare in coloro che sogliono impiegare il loro danaro in fondi pubblici il timore che si potessero alterare dal Governo quelle norme, quelle leggi che già erano state approvate relativamente al debito dello Stato. Inoltre aggiungerò che la Commissione avendo chiesto al direttore del debito pubblico se la cosa potesse aver luogo, udì dal medesimo che, oltre tutte queste difficoltà che nella relazione ha accennato, e le quali renderebbero necessari gravi studi prima di mandar ad effetto questa fusione, l'operazione sarebbe molto ardua e richiederebbe molto tempo in epoca nella quale l'amministrazione è già impegnata in lavori di grandissimo rilievo, come, per esempio, quello del prestito dei 6 milioni che non ha guari fu votato dalla Camera.

Quindi, mentre l'amministrazione ha già tanti lavori in corso, non sarebbe il caso di aggiungerle anche questo; mentre invece il prestito del 1849 che si tratta ora di fondere con quelli del 12 e 16 giugno, non ha che una rendita di 400,000 lire divisa solo fra 2500 possessori.

Del resto io credo che la Commissione non avrebbe nessuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Cabella, il quale, ripeto, esprime la sua prima idea.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Di Revel.

DI REVEL. Io intendeva solo di dare una spiegazione circa quanto ha detto l'onorevole Cabella, perchè le questioni che egli ha mosse non sono nuove; sono questioni antiche, e le difficoltà che s'incontrano ora già s'incontravano otto anni addietro; tuttavia il debito ha sempre continuato ad essere ammortizzato. La questione qui sta nel pagare la cosa quanto vale; se l'amministrazione del debito pubblico non vuole pagare le rendite al giusto valore che hanno in commercio, sicuramente i possessori di queste non gliele venderanno; ma se le paga ciò che valgono, le sarà tanto più facile acquistarle in quanto che da due anni in poi se ne sono messe in commercio per più di 260,000 lire di rendita, appartenenti prima allo Stato e da esso alienate.

Dunque la difficoltà dell'amministrazione non sussiste, ma invece è tutta in questo che non si vorrebbero pagare più di quanto si paghino le altre rendite: nel che il Governo ha torto perchè hanno un maggior valore.

FAHINA P. Io non so come si possa accogliere un ordine del giorno relativamente ad una legge nella quale non si parla di ciò che s'indica nell'ordine del giorno.

La quistione incidentale contemplata dalla Commissione

non può mai convertirsi in legge, nè pregiudicare la questione di massima; quindi credo affatto superfluo ed inutile che la Camera se ne occupi votando un ordine del giorno in proposito.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno proposto dal deputato Cabella. (Lo legge)

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, la Camera lo rigetta.)

Se nessuno domanda la parola si passa alla discussione degli articoli.

(Letti successivamente i quattro articoli della legge, sono approvati senza discussione.)

**APPENDICE AL BILANCIO DELLA MARINA
PEL 1850.**

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola.

La Commissione incaricata di esaminare il bilancio della marina, nella sua relazione ha invitato la Camera a portare la sua attenzione sulle riparazioni più urgenti da farsi ai bastimenti. Lungi il Ministero dal vedere in ciò un rimprovero, ha incaricato immediatamente una Commissione di presentare un'aggiunta al bilancio in discorso. E si è il risulamento dei lavori di questa Commissione che io presento ora e raccomando caldamente alla Camera, pregandola ad occuparsi di questo bilancio della marina al più presto possibile, perchè vi sono dei bastimenti che hanno bisogno di riparazioni urgentissime.

Depongo questa relazione sul banco della Presidenza.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della guerra della presentazione di quest'aggiunta al bilancio della marina. (*Vedi Atti della Sessione del 1851.*)

Si passa allo squittinio segreto sulla legge per la surrogazione delle quitanze, e quindi sull'altra.

(*Si procede allo squittinio segreto, ma al fine della operazione si riconosce che i voti non raggiungono il numero legale.*)

Si ripeterà la votazione lunedì.

MELLANA. Io faccio la proposizione che questo squittinio segua per appello nominale e che si pubblichi il nome degli assenti.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, io non posso mettere ai voti la sua proposta.

Leggo l'ordine del giorno per lunedì.

Voci diverse. Non lunedì, questa sera! Domani!

FRANCHI. Io inviterei il signor presidente a riunire la Camera per questa sera; tra quei che sono presenti e quelli che si potranno avvertire, io credo che sarà facile avere il numero legale, mentre se si aspetta lunedì io prevedo che non si sarà più in numero, e così non si potranno più mettere ai voti queste leggi.

Voci. Si fissi l'ora per questa sera.

PRESIDENTE. Vi sarà seduta straordinaria questa sera alle ore otto.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di questa sera :

Votazione della legge per surrogazioni di quitanze e di quella per la fusione dei debiti del 1849 e del 1850.